

DXVII.

SEDUTA DI VENERDÌ 18 GENNAIO 1957

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **MACRELLI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **D'ONOFRIO****INDICE**

	PAG.
Proposte di legge:	
(Annunzio)	30259
(Rimessione all'Assemblea)	30282
Proposta (aggiuntiva) di inchiesta parlamentare (Approvazione in Commissione)	30282
Proposte e disegno di legge (Seguito della discussione):	
GOZZI ed altri: Riforma dei contratti agrari. (860); SAMPIETRO GIOVANNI ed altri: Norme di riforma dei contratti agrari. (233); FERRARI RICCARDO: Disciplina dei contratti agrari (835); Norme sulla disciplina dei contratti agrari per lo sviluppo della impresa agricola. (2065)	30273
PRESIDENTE	30273
TRUZZI	30273
MINASI	30282
Interrogazioni (Annunzio):	
PRESIDENTE	30285
SCARPA	30292
Interpellanza (Svolgimento):	
PRESIDENTE	30259
LA MALFA	30260, 30271
MARTINO, <i>Ministro degli affari esteri</i>	30264
MONTINI	30272

La seduta comincia alle 10.

DE MEO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 22 dicembre 1956. (*È approvato*).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

BERSANI: « Propaganda e assistenza a favore della cooperazione agricola » (2668);

SIMONINI ed altri: « Modificazioni alla legge 16 maggio 1956, n. 562, sulla sistemazione giuridica ed economica dei collocatori comunali » (2669).

Saranno stampate, distribuite e, poiché importano onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Svolgimento di una interpellanza.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'interpellanza dell'onorevole La Malfa, al ministro degli affari esteri, « per conoscere — in vista delle riunioni conclusive dei ministri dei sei paesi della C. E. C. A., che dovrebbero aver luogo a Bruxelles il 26 e il 27 gennaio prossimi per risolvere le ultime questioni relative alla stipulazione definitiva ed alla firma dei trattati sul mercato comune e sull'Euratom — 1°) i criteri e gli indirizzi ai quali il Governo

si è ispirato nel partecipare a questa importante e complessa trattativa internazionale e i risultati che esso ritiene raggiungibili dal punto di vista della creazione di una comunità politica ed economica europea; 2°) quali rapporti si creeranno fra i paesi aderenti al mercato comune e all'Euratom e i paesi che aderiscono soltanto all'O. E. C. E. e quali eventualità vi saranno di collegare la zona del mercato comune con una zona di libero scambio; 3°) in quale quadro di azione politica generale, diretta alla soluzione dei problemi internazionali oggi esistenti, esso colloca la politica di unificazione europea e, in particolare, la realizzazione del mercato comune e dell'Euratom» (554).

L'onorevole La Malfa ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

LA MALFA. Onorevole ministro, come è detto nella interpellanza, avrà luogo nei prossimi giorni una riunione estremamente importante dei sei ministri degli affari esteri della Comunità del carbone e dell'acciaio per risolvere gli ultimi problemi relativi al trattato sul mercato comune e sull'«Euratom». Ho presentato l'interpellanza, sia per chiedere alla cortesia del ministro chiarimenti su alcuni problemi ancora insoluti, sia per consentire al Governo di fare delle dichiarazioni in vista di tale importante riunione conclusiva.

È strano che trattati di questo genere, che tendono a modificare la struttura economica e sociale dell'Europa occidentale e continentale, non siano seguiti con sufficiente attenzione dall'opinione pubblica e direi dai parlamenti, se si esclude quello francese, che vi sta dedicando in questi giorni un approfondito dibattito.

Come convinto e vecchio europeista, non posso dire che tutte le disposizioni del trattato e la stessa maniera con cui è stato concepito soddisfino quelle che io considero le necessità urgenti dell'Europa. Tuttavia, è lontana da me l'idea di trascurare il significato di questo trattato e del passo che l'Europa compie attraverso il medesimo.

È certo che il creare un mercato che interessa 160 milioni di uomini significa il superamento di una condizione evidente di inferiorità dei singoli paesi europei, la quale si manifesta in primo luogo sul terreno economico e — come abbiamo notato di recente — tende ad estendersi al terreno politico. Non si tratta del fatto che le imprese industriali debbano assumere proporzioni gigantesche commisurate alla vastità del mercato; si

tratta di avere questa possibilità di estensione ad un forte mercato di consumo, e quindi di raggiungere quelle dimensioni tecniche ed economiche delle imprese e quei perfezionamenti tecnici che solo l'operare in grandi spazi economici oggi rende possibile.

La procedura di creazione del mercato unico (che, come è detto nei preamboli del trattato, non costituirà soltanto una unione doganale, ma il tentativo di arrivare ad una politica economica unica dei sei paesi) è lenta, relativamente lenta. Il trattato prevede un periodo transitorio di 12 anni, diviso in tappe di 4 anni, ed inoltre la possibilità di un prolungamento di tale periodo transitorio per altri 3 anni.

Si tratta — ripeto — di un procedimento graduale molto controllato, con possibilità di salvaguardie sia particolari nei singoli rami in cui si divide l'attività economica (industria, agricoltura, movimento dei capitali, servizi e mano d'opera), sia per quanto riguarda la situazione generale di uno Stato. Si prevede infatti l'applicazione di clausole di salvaguardia generale, qualora la condizione di uno Stato, in virtù dell'applicazione del trattato sul mercato comune, possa diventare eccezionale ed emergente.

La procedura è lenta, fatta di prudenze, di cautele, di precauzioni, direi di eccessive preoccupazioni. Onorevole ministro, quando si devono affrontare situazioni economiche nuove dal punto di vista strutturale, coloro che redigono il trattato si preoccupano di cautelarsi contro ogni rischio e pericolo, sia per la difesa degli interessi nazionali in sé, sia per evitare crisi e fasi congiunturali che possono squilibrare le singole economie nazionali.

Però la mia esperienza — credo di avere una esperienza in questo campo — mi dice che il coraggio delle decisioni e la sicurezza delle impostazioni sono sempre premiati. Devo ricordare che, nei primi mesi dopo la liberazione degli scambi che l'Italia ha attuato, si è svolta nel nostro paese una lunga polemica sulle conseguenze negative che questo provvedimento avrebbe potuto avere sulla nostra economia. I fatti hanno dimostrato che vi sono delle leggi compensatorie in questo campo, che in certi settori economici si possono avere ripercussioni relativamente negative, ma che il complesso dell'economia, attraverso l'apertura dei mercati, si fortifica e si prepara più robustamente a quelle che sono le necessità di uno sviluppo economico; si fortifica anche perché, per sostenere una più larga concorrenza, il sistema economico è costretto all'introduzione di quei procedi-

menti tecnici nuovi che sono la sostanza del progresso economico.

Quindi mi pare che questo aspetto del trattato poteva essere meglio considerato, che le procedure prudenziali potevano essere ridotte di numero.

Devo anche dire che mentre il quadro generale, sia pure con queste prudenze, è ben concepito, v'è un'eccezione per quanto riguarda il settore agricolo, che mi preoccupa molto. Nell'erigendo trattato del mercato comune, l'agricoltura ha un trattamento speciale, quasi da grande inferma verso cui occorra usare mezzi anche più lenitivi e più blandi.

Mi ha impressionato la informazione secondo cui per l'agricoltura si prevede, sia pure per il periodo transitorio, il mantenimento di prezzi minimi, dei cosiddetti calendari, che sono il sistema più frequente per impedire il guoco della libera concorrenza sul mercato dei prodotti agricoli. Le eccezioni che si fanno da parte di tutti i paesi per la tutela delle loro produzioni agricole sono gravi e costituiscono una remora seria ad una attuazione rapida del mercato comune, che, se deve essere mercato comune, lo deve essere sul terreno agricolo come su quello industriale.

In questo campo abbiamo avuto una specie di solidarietà fra alcuni settori fondamentali di agricoltura dei diversi paesi. È chiaro che ad un primo esame noi italiani abbiamo fondamentali esigenze di liberazione del mercato agricolo e di creazione del mercato comune in agricoltura. L'espansione del mercato comune e l'elevamento del tenore di vita daranno alla nostra agricoltura ortofrutticola meridionale e della valle padana (Romagna, Veneto) grandi prospettive di sviluppo. Ma quando noi conserviamo il sistema dei prezzi minimi, o dei calendari, attraverso cui certi tipi di agricoltura a carattere artificiale dei paesi nordici sono stati difesi e tutelati, evidentemente noi togliamo ad alcune nostre colture specializzate le possibilità di espansione che esse legittimamente hanno da attendersi dal mercato comune.

Il Mezzogiorno e altre zone territoriali, nei quali sono in corso processi di trasformazione delle strutture economiche, possono trovare sfogo sul mercato interno, sullo stesso mercato meridionale, ma devono trovare sfogo soprattutto sul mercato comune europeo. Ma nel campo agricolo si sono trovate solidarietà di interessi fra certi settori nostri e settori della Francia, della Germania e dello stesso Belgio, per cui abbiamo avuto una

soluzione del problema del mercato comune in agricoltura che, secondo me, non è soddisfacente.

Né può considerarsi soddisfacente (mi dispiace dirlo nutrendo i più profondi sentimenti di amicizia verso la Francia) che la Francia abbia preteso un trattamento speciale per la sua adesione al mercato comune. Noi non disconosciamo le difficoltà della situazione economica francese rispetto ai problemi dell'impostazione di un mercato comune europeo. Temo però che al momento in cui i trattati perverranno al Parlamento, la posizione della Francia meriterà un'attenta considerazione, giacché si tratterà di vedere se questo speciale trattamento sia o non sia in accordo con gli interessi della comunità europea che si va a creare e con gli interessi dei singoli Stati nazionali aderenti.

Noi non possiamo, quindi, dire che tutto vada guardato con molto ottimismo né che vada guardata con molto ottimismo la stessa liberazione della mano d'opera quando essa avrà luogo, superato il periodo transitorio. Noi dovremo vedere, cioè, se tale liberazione della mano d'opera non sia per essere, anziché una liberazione in senso assoluto, una liberazione troppo condizionata all'ottenimento di un posto effettivo di lavoro.

Questi sono, ripeto, i punti più dubbi del trattato che sta per essere concluso e firmato. Tuttavia, credo che si tratti sempre di uno sforzo grandioso che i sei paesi compiono per superare la concezione ristretta e nazionale dei loro interessi economici e, partendo dall'economia, per costituire un sistema che avrà i suoi riflessi, prima o dopo, sul terreno politico.

Osservo, d'altra parte, onorevole ministro, che la concezione di questo trattato e, direi, la sua formazione graduale che dobbiamo all'impegno dei sei paesi alla conferenza di Messina ed alla tenacia del presidente della delegazione intergovernativa, il ministro Spaak, si è avuta prima che gli ultimi gravi avvenimenti avessero messo in luce qual è la reale situazione dell'Europa. Il trattato è stato concepito dopo la caduta della C. E. D. come ripresa, rilancio europeo, sul terreno economico. E sono d'accordo che la soluzione dei problemi economici è un punto di partenza estremamente saggio per superare le difficoltà dell'integrazione politica europea. Tuttavia, poiché arriveremo a questa riunione conclusiva il 26-27 gennaio, mi domando: ma gli ultimi avvenimenti, che hanno dimostrato la debolezza politica dell'Europa, che influenza avranno, alla stretta

finale, per far marciare questa concezione europea più rapidamente del passato?

Per esempio, nel campo istituzionale noi sappiamo che il trattato sul mercato comune creerà una Commissione europea, un Consiglio dei ministri dei sei paesi, una Assemblea parlamentare; ma sappiamo anche che in questo trattato la Commissione europea non avrà i poteri sovranazionali che furono una acquisizione del trattato della C. E. C. A. Amaramente dobbiamo dire che l'esperienza sovranazionale della C. E. C. A., che è stata una esperienza positiva, viene in certo senso abbandonata nel trattato sul mercato comune.

La Commissione europea ha molti poteri di fare proposte, ma ha pochi poteri effettivi del tipo di quelli di cui è munita l'Alta Autorità della C. E. C. A.; quasi tutti i poteri sono concentrati nel Consiglio dei ministri. Non ignoro che il Consiglio dei ministri, che deve deliberare all'unanimità all'inizio dell'applicazione del trattato, passa a deliberazioni a maggioranza qualificata nel corso del periodo transitorio e lentamente si avvicina a deliberazioni a maggioranza relativa verso la fine del periodo transitorio. Cioè, a mano a mano che noi superiamo la concezione della unanimità di decisioni, che preserva il potere dello Stato nazionale, lentamente ci avviamo alla costruzione di un volere maggioritario. Ma quando ci avvieremo (io capisco che oggi non è possibile spostare, dopo tante trattative, i poteri del Consiglio dei ministri) verso la fine del periodo transitorio, quando il trattato del mercato comune entrerà pienamente in attuazione, perché non prevedere la possibilità che la Commissione europea abbia degli effettivi poteri di carattere sovranazionale?

L'Assemblea, fra le assemblee che oggi sono concepite in sede di «Euratom», o sono state concepite in sede di C. E. C. A. o di Consiglio d'Europa, questa Assemblea del mercato comune sarà di gran lunga la più importante assemblea parlamentare di carattere europeo, proprio per il contenuto del trattato del mercato comune. Il mercato comune comprende, infatti, tutti i problemi della vita economica, finanziaria e sociale dei sei paesi. Quindi, l'Assemblea dovrà affrontare problemi di una vastità immensa, direi i problemi che più occupano un parlamento nazionale.

Onorevole ministro, noi abbiamo visto con piacere che ella ha proposto un'assemblea a suffragio diretto in seno all'Unione europea occidentale. Ma dal punto di vista degli sviluppi di una politica europeistica, se que-

sta proposta di un'assemblea a suffragio diretto fosse accettata e compresa nel trattato del mercato comune, noi faremmo un progresso enorme ed evidentemente daremmo a questa assemblea eletta a suffragio diretto una materia da trattare che è di immensa importanza per tutti i paesi. È una semplice indicazione che io faccio, ma, poiché l'onorevole ministro ha avvertito questo problema in altra sede, credo che nella stretta finale delle trattative non sarebbe male che noi potessimo segnare un decisivo progresso per quanto riguarda il rafforzamento degli organi istituzionali.

Per quanto riguarda poi il numero degli Stati partecipanti, è possibile, onorevole ministro, un progresso? Questa è una domanda. Non ho in questo campo suggerimenti da dare. So che, mentre si sviluppavano gli studi sul mercato comune, l'O. E. C. E. impostava il problema della zona del libero scambio. Gli onorevoli colleghi conoscono qual è la differenza fra le due concezioni: nel mercato comune abbiamo la graduale soppressione delle tariffe doganali e dei contingenti e una tariffa esterna che è uguale per tutti i paesi aderenti; nella zona del libero scambio abbiamo la soppressione interna dei dazi, ma ciascuno dei paesi della zona del libero scambio può avere la sua tariffa esterna: la tariffa esterna non è comune a tutti i paesi.

Mi pare che il rapporto degli esperti dell'O. E. C. E. abbia concluso che il movimento di liberazione doganale e dei contingenti dovrà essere uguale e per i paesi del mercato comune e per i paesi che aderiscono alla zona del libero scambio: è un movimento parallelo dei due gruppi di paesi per quanto riguarda la loro liberalizzazione interna. Naturalmente, nella zona del libero scambio non vi sono le prospettive di politica economica, finanziaria comune che vi sono, appunto, nel mercato comune.

La zona di libero scambio fu proposta dall'attuale presidente del Consiglio inglese Mac Millan per ravvicinarsi prudenzialmente alle concezioni di integrazione europea. Ma siamo rimasti a questo tipo di associazione, onorevole ministro, o possiamo registrare qualche progresso? Cioè, dopo i recenti avvenimenti, noi arriveremo, come ha lasciato intendere a Roma il ministro degli esteri inglese, ad una concezione più approfondita dell'unità europea, ad un processo al quale l'Inghilterra vuole partecipare direttamente, o rimaniamo al tipo di associazione che già è stata realizzata tra l'Inghilterra e i sei

paesi nel campo della Comunità del carbone e dell'acciaio, e che si può realizzare nel campo del mercato comune attraverso la zona del libero scambio?

Certamente il non avere una base territoriale sicura per lo sviluppo della integrazione economica, e quindi politica, è un elemento di debolezza per la vita europea, come un elemento di debolezza è la molteplicità degli organi (dal Consiglio di Europa alla O. E. C. E., dal mercato comune alla zona di libero scambio) tanto più che a ciascuno di questi enti non aderiscono gli stessi paesi. Tutte queste approssimazioni graduali da diversi punti di vista e con diversa estensione territoriale al problema della unificazione europea saranno necessarie, ma creano un ritardo nella marcia, ritardo di cui sentiamo ogni giorno gli effetti negativi e deprimenti.

Abbiamo fatto dei progressi in questo campo? Me lo auguro e mi auguro soprattutto che una piena accettazione da parte dell'Inghilterra della integrazione economica e politica dell'Europa acceleri la marcia verso la realizzazione di alcuni fini, per i quali abbiamo perduto molti anni in questo dopoguerra.

Naturalmente, onorevole ministro degli esteri, questi problemi relativi alla integrazione economica della Europa e alla creazione del mercato comune hanno i loro riflessi sul terreno politico.

Purtroppo spesso, nel discutere gli aspetti politici di questo problema (come i colleghi vedono, io passo così a trattare il terzo punto della mia interpellanza), noi facciamo una dannosa confusione di prospettive e di valutazioni. Evidentemente vi sono dei problemi politici, come il disarmo o la creazione di zone smilitarizzate, ecc., che, pur interessando da vicino l'Europa, hanno carattere di maggiore vastità, in quanto interessano ugualmente da vicino la Russia e gli Stati Uniti. Si tratta, infatti, di problemi afferenti a un equilibrio di potenza sul terreno militare e, quindi, non risolvibili soltanto sul terreno europeo. Ma vi è un problema specifico interessante l'Europa, problema al quale occorrerà prestare estrema attenzione quando si discute, per esempio, della Germania, delle fasce smilitarizzate o simili. È il problema di vedere se l'Europa debba esistere come entità organizzata, cioè se essa debba essere perennemente oggetto di politica internazionale o se invece debba essere un soggetto attivo nelle varie iniziative politiche mondiali. Evidentemente, per esemplificare, la creazione di una fascia smilitarizzata ha per noi un

significato se l'Europa marcia decisamente verso l'unità, ma ne ha uno assai diverso se invece tale fascia servirà a disgregare ulteriormente il nostro continente. Il punto su cui gli europei non devono cedere assolutamente nulla, di conseguenza, è proprio questo della integrazione economica e politica del continente, in modo che l'Europa, come ho detto, non permanga un oggetto di politica internazionale, ma ne diventi soggetto.

Ecco perché i passi che oggi stiamo compiendo hanno una importanza fondamentale. Essi rappresentano il primo apporto, sia pure sul terreno economico, per la creazione di una siffatta unità, che potrà tradursi in una presenza effettiva nella vita internazionale di domani.

Mi pare che i colleghi socialisti, secondo quanto emerge dal rapporto che la direzione presenterà al loro congresso, parlino del mercato comune e dell'«Euratom» in termini favorevoli. Essi esprimono complessivamente una idea positiva su questi argomenti. E se essi sentono che bisogna costruire questa Europa e che questo è il primo compito degli europei (anche se esso comincia sul terreno economico), evidentemente tutti gli altri problemi assumono un aspetto diverso. Quel che temo è che alcuni problemi di carattere internazionale, riguardanti questo o quel paese, servano ad attenuare la spinta verso la costituzione di un'unità economica e politica europea, quindi servano a mantenerci in una situazione di disgregazione su basi nazionali, ciò che, secondo me, diventa motivo di conflitto e di attriti. Perché se l'Europa rimane divisa, come è adesso, senza raggiungere un minimo di unità politica, essa stessa (e uso un paragone che può parere eccessivo) finisce con l'avere la funzione che hanno avuto i Balcani anteriormente alla prima guerra mondiale, cioè diventa motivo di dissidio fra le grandissime potenze e quindi elemento di turbamento internazionale e possibile causa di conflitto.

Noi dobbiamo mettere in primo piano le esigenze politiche, le quali non si esprimono solo in termini militari e di difesa, che riguardano tutte le potenze interessate all'equilibrio mondiale, ma si esprimono in termini di sviluppo di una azione che acceleri e concluda il processo unitario.

E avrei finito, se non mi preoccupassi — per riassumere il mio pensiero — di sottolineare la lentezza con cui, attraverso questi trattati, il processo prettamente politico si conclude. L'organo che dovrebbe esprimere una politica comune dei paesi europei non è ancora nato.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1957

La marcia europeistica è ancora al di fuori di una possibile comunità di carattere politico. L'amico onorevole Pacciardi, quando assunse la responsabilità della direzione del movimento europeo, si accorse di questa lacuna; cioè si è accorto che noi non abbiamo ancora l'organo europeo che sia in grado di affrontare i problemi di ordine politico che sorgono di giorno in giorno.

Se io dovessi dire qualche cosa al ministro degli esteri inglese, gli direi che tutti i nostri sforzi non ci hanno ancora dato uno strumento adeguato: per cui una grave crisi, scoppiata in tempi recenti e che ha interessato sommamente l'Europa, non ha potuto giovare di un organo di consultazione e di politica comune fra i paesi europei.

Il periodo transitorio per la creazione del mercato comune durerà 15 anni. Che cosa può avvenire in questi 15 anni, in cui tentiamo la costruzione di un'Europa economicamente unita? Quali saranno, in questi 15 anni, i problemi politici immediati che potranno presentarsi e rispetto ai quali i popoli europei devono dare una risposta collettiva, esprimendo quelle che sono le necessità generali?

Con tutte le riserve che ho fatto, devo dire che la firma di questi trattati sarà un grande passo sulla via della ricostruzione europea. Però vorrei dire al Governo che noi abbiamo delle preoccupazioni per quanto riguarda lo sviluppo della comunità sul terreno politico. Penso che anche il Governo le abbia e spero che al momento opportuno vengano poste in cantiere idee e progetti per superare quello che, secondo me, è uno dei problemi più gravi ed urgenti della vita europea. (*Vivi applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole ministro degli affari esteri ha facoltà di rispondere.

MARTINO, *Ministro degli affari esteri*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, avrei mancato ad un preciso dovere se non avessi aderito a rispondere subito, a nome del Governo, alla interpellanza presentata dall'onorevole La Malfa. Il dovere al quale avrei mancato non è solo un dovere di cortesia verso l'onorevole interpellante, cui però sono grato per avermi offerto l'occasione di adempierlo; ma un dovere politico verso il paese che, attraverso i suoi organi rappresentativi, ha il diritto di essere informato sui termini di quella che è stata giustamente definita la più importante decisione del Governo in materia di politica economica dalla unità dell'Italia ad oggi.

Devo tuttavia pregare l'onorevole La Malfa e gli altri onorevoli colleghi di voler

considerare le ragioni per cui non mi è possibile in questo momento anticipare l'esposizione del contenuto di un trattato che, per quanto sia in uno stadio avanzato di elaborazione e sebbene l'accordo di massima sui suoi elementi essenziali sia stato già raggiunto fra gli Stati interessati, non è ancora del tutto definito, né definitivo.

Mi riferisco al trattato che istituisce il mercato fra i sei paesi associati nella Comunità carbo-siderurgica, al quale, innanzitutto, si è riferito l'onorevole La Malfa nella sua interpellanza. Il Governo italiano non ha bisogno di ricordare, specie a voi che ne siete i più diretti testimoni, la tenacia con cui ha voluto la redazione di questo trattato e l'impegno con il quale vi ha partecipato per mezzo dei suoi rappresentanti. Ma questa non è una ragione sufficiente per indurlo a fare oggi quello che potrà e dovrà fare solo dopo che il trattato sarà stato definito e firmato e nel momento in cui sottoporrà il trattato stesso al vostro esame e alla vostra approvazione. Io posso oggi — e il farlo mi sembra politicamente doveroso alla vigilia di importanti decisioni governative — solo indicare quelle che possiamo chiamare le mura maestre del nuovo edificio che sta per sorgere come testimonianza dei nostri propositi e dei nostri scopi.

Noi siamo giunti all'ideazione ed alla progettazione, e speriamo di giungere domani alla realizzazione, del mercato comune attraverso due vie convergenti, una via politica ed una via economico-sociale. Occorre ricordare queste due vie, perché sono le vie stesse su cui passa il destino dei popoli dell'occidente europeo in questo secondo cinquantennio del presente secolo in cui le dimensioni della potenza politica, economica e militare si sono ingigantite. Le storiche nazioni dell'Europa, alle quali appartiene l'Italia, rimaste chiuse nei loro confini e divise tra di loro, hanno dovuto via via subire la diminuzione del loro peso specifico nella vita del mondo in cui è cresciuto il potere determinante delle grandi unità demografiche alle quali la tecnica moderna ha offerto gli strumenti necessari per il rapido sfruttamento delle loro risorse. Ogni nazione europea ha dovuto constatare di non aver forze sufficienti per una politica indipendente. Questa constatazione è all'origine del moto ideale e pratico per la integrazione politica delle nazioni dell'occidente europeo che vivono nello stesso territorio e sono accomunate dalle forme fondamentali del pensare e del vivere. Queste nazioni, politicamente unite, sarebbero

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1957

non solo in grado di affrontare in migliori condizioni i problemi della loro sicurezza, ma di partecipare con un autonomo potere di iniziativa agli sviluppi della politica mondiale.

A questa considerazione di carattere demografico-politico si è aggiunta e si aggiunge una considerazione di carattere economico-sociale. Il frazionamento politico, in quanto determina anche divisioni e barriere economiche, ostacola l'espansione delle forze produttive da cui non solo dipende il grado di efficienza di ciascun popolo, ma anche il benessere delle moltitudini. Nel corso dell'ultimo quarantennio, che va press'a poco dal 1913 al 1951, ossia sino alla vigilia della istituzione della Comunità europea del carbone e dell'acciaio, la produzione industriale della l'Europa — mi riferisco all'Europa occidentale ad ovest dell'Oder — è scesa dal 45 al 26 per cento del totale mondiale. Mentre la produzione mondiale nello stesso periodo si è nel complesso triplicata, quella dell'Europa occidentale si è soltanto raddoppiata.

La ragione di questa differenza bisogna ricercarla nel fatto che in un periodo in cui si sono formati o sono divenuti attivi i grandi mercati, i popoli europei sono quasi rimasti gelosamente chiusi nei loro piccoli mercati nazionali. La via dell'unità politica e quella dell'unità economica parvero ai popoli europei, usciti dalla guerra con speranze e aspirazioni pari ai dolori e alle distruzioni sofferte, ambedue aperte alla loro azione costruttrice. Ma la via dell'unità politica dovette essere temporaneamente abbandonata per ragioni ed eventi che non ho bisogno di ricordare, tanto sono vivi nella memoria di ciascuno di noi.

Fu allora deciso dai governi degli Stati, la cui collaborazione più intima e solidale era già in atto nella Comunità carbosiderurgica, di accelerare il passo sulla via dell'unificazione economica. Da questa decisione nacque, proprio qui in Italia, nella conferenza di Messina, il programma dell'«Euratom» e del mercato comune, programma che gli esperti e i delegati governativi, vigorosamente e genialmente guidati dal signor Spaak, in quasi un biennio di ininterrotte ed assidue fatiche hanno ormai nella più gran parte tradotto in due distinti trattati, che saranno poi sottoposti alla revisione finale e alla firma dei governi interessati.

Il progetto di trattato per la formazione del mercato comune fra la Germania, l'Italia, la Francia, il Belgio, l'Olanda e il Lussemburgo — cioè per un complesso di 160 milioni

di uomini — è quello sul quale io debbo particolarmente soffermarmi in questo momento. Tale trattato — se, come noi speriamo e vogliamo, sarà accettato dai parlamenti ed esplicherà la sua efficacia normativa nella vita concreta dei popoli — è destinato a produrre veramente una profonda rivoluzione nelle strutture delle sei nazioni che lo adotteranno.

Questa rivoluzione si attuerà con metodo graduale ed evolutivo. L'onorevole La Malfa lo ha ora rilevato; lo ha anzi deplorato. Ma non v'è dubbio che essa creerà situazioni e valutazioni nuove, le quali permetteranno di affrontare e risolvere facilmente i problemi che oggi appaiono e sono insolubili sulla via dell'unificazione politica.

Una volta tanto possiamo anche noi adottare il noto canone marxistico, osservando che trasformate le sottostrutture economico-sociali dell'occidente europeo mediante il mercato comune, avremo creato nuove condizioni e strumenti per l'azione politica in senso unitario.

Il mercato comune, onorevoli colleghi, significa in primo luogo la formazione di un grande spazio economico commerciale in cui non vi saranno barriere interne, e nel quale perciò il lavoro, i beni e i capitali potranno circolare liberamente affluendo dove sono più richiesti, senza che ostacoli artificiali li arrestino, costringendoli alla inoperosità. Il mercato comune non sarà né dirigista, né liberista: il suo indirizzo sarà quello che l'evolvere delle situazioni economiche permetterà o imporrà.

Un principio, tuttavia, circola — per così dire — nei vari articoli del trattato: quello cioè che gli scambi reciproci dovranno aver luogo nel segno della libertà e della concorrenza, a meno che, in casi eccezionali, gli organi comuni che presiedono al funzionamento del mercato non dispongano metodi o soluzioni diverse.

La riconosciuta necessità di lasciare che l'armonizzazione delle strutture economico-sociali dei sei paesi si realizzi attraverso il libero gioco delle loro forze economiche ha fatto escludere la fusione immediata dei sei mercati. La fusione avverrà gradualmente, in un periodo abbastanza lungo, per permettere che il riadattamento dei vari settori possa attuarsi con ragionevole progressione, in modo che siano evitati, quanto più è possibile, turbamenti, arresti o crisi nel normale sviluppo delle singole economie nazionali.

È per questo che è stata prevista una fase transitoria iniziale di ben 12 anni, prolunga-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1957

gabile a 15, suddivisa in 3 periodi di 4 anni ciascuno. Ogni periodo segna il termine massimo per il raggiungimento di volta in volta di determinati obiettivi parziali nella progressione verso la meta finale del mercato comune. La eliminazione dei dazi doganali all'interno dell'unico mercato partendo dalla media dei dazi applicati da ogni paese nel 1953, 1954 e 1955, avviene nel corso del periodo transitorio, secondo un sistema cosiddetto semilinearare. Dopo una prima riduzione del 10 per cento i dazi vengono diminuiti ad intervalli regolari del 10 per cento in media, con un minimo del 5 per cento per ogni prodotto, in modo che alla fine del periodo di transizione i dazi all'interno del mercato comune scompariranno. Sono previste clausole di elasticità e di acceleramento, nonché opportune procedure di correzione da applicare in caso di necessità. È anche prevista l'istituzione graduale, durante il periodo di transizione, di una tariffa doganale comune verso i paesi terzi, che dovrà sostituirsi alle singole tariffe nazionali in vigore.

L'onorevole La Malfa ha rilevato che gli schemi finora elaborati prevedono per l'agricoltura norme e clausole di salvaguardia particolari: egli se ne è rammaricato constatando che il nostro è un paese essenzialmente agricolo. La sua osservazione è esatta, ma occorre rilevare pure che queste clausole e queste prudenti provvidenze consentono tuttavia che anche l'agricoltura, alla fine del periodo transitorio, si trovi totalmente compresa nel mercato comune dei sei paesi di Messina.

È, altresì, riconosciuto dal trattato il principio che, alla fine del periodo transitorio, tutte le prestazioni di servizi da parte dei cittadini di un paese membro possano avvenire liberamente negli altri paesi del mercato comune. Uniche eccezioni sono le funzioni o cariche pubbliche, riservate, ove la legge dei paesi non disponga altrimenti, ai cittadini del singolo paese membro. Superate le prime incertezze, profilatesi all'inizio dei lavori degli esperti, il mercato comune è stato esteso, come ho detto, all'agricoltura ed al commercio dei prodotti agricoli, pur essendosi riconosciuta la necessità di adottare in questo campo disposizioni particolari integrative o sostitutive delle regole generali del trattato. È previsto, quindi, che i paesi membri elaborino una politica agricola comune, basata sul riconoscimento delle peculiari caratteristiche della struttura economico-sociale del settore agricolo, delle disparità ambientali tra le diverse aree agricole e della necessità di procedere

gradualmente al conseguimento dei nuovi obiettivi.

Via via che si realizzerà la fusione dei sei mercati in un mercato unico, si porrà sempre più acutamente il problema di sottoporre la concorrenza che verrà a svolgersi tra gli operatori della comunità, non più protetti dalle barriere doganali e dalle restrizioni quantitative, a regole comuni che impediscano agli Stati membri o ai singoli operatori in condizioni dominanti di ricorrere a pratiche che possano impedire ai concorrenti di svolgere liberamente la loro attività economica: il problema cioè dei monopoli, cartelli e aiuti statali. Riconosciuto che l'esistenza dei monopoli economici è spesso la conseguenza inevitabile del progresso tecnico, il trattato prescrive una cosiddetta legislazione di abuso, accompagnata da una opportuna procedura. Gli organi della comunità hanno la possibilità, anzi l'obbligo, di intervenire contro gli eccessi dei monopoli che tentassero di falsare le condizioni di concorrenza degli altri operatori o di imporre, valendosi della loro posizione, condizioni ineguali o non eque ai loro acquirenti o clienti.

Nel caso dei cartelli e delle intese. il trattato è partito da un principio diverso: le intese e i cartelli sono presunti *de iure* dannosi e quindi proibiti, salvo che si possa provare nel quadro di apposite procedure che la loro creazione e il loro funzionamento non hanno come conseguenza di impedire abusivamente l'esercizio della concorrenza agli altri operatori sul mercato.

Per quanto concerne infine gli aiuti e sovvenzioni che uno Stato membro può dare sotto forme diverse alla produzione o al commercio, essi, quale elemento artificiale introdotto nel giuoco della concorrenza per falsarne i risultati, sono proibiti, salvo in particolari ed eccezionali casi che debbono essere autorizzati dagli organi comunitari. Tra questi casi sono compresi gli aiuti destinati a favorire lo sviluppo economico di regioni nelle quali il tenore di vita sia particolarmente depresso e quelli destinati a promuovere lo sviluppo di talune attività o di talune zone, quando ciò non sia contrario all'interesse comune.

Nel quadro dell'attuazione dei principi esposti che si riferiscono alle particolari esigenze che si manifestano quando si vogliono fondere mercati a diverso livello di struttura, il trattato prevede l'istituzione di un fondo di investimenti con un capitale di 1 miliardo di dollari sottoscritto dagli Stati membri e versato nella misura del 25 per

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1957

cento. I mezzi del fondo debbono servire alla messa in valore delle regioni meno sviluppate, alla conversione delle imprese, richiesta dalla formazione del mercato comune, e alla realizzazione dei progetti riguardanti l'intera area europea e di particolare importanza che per la loro natura non possano essere interamente coperti dai finanziamenti dei singoli paesi membri.

Il sistema del mercato comune esige regole atte a garantire che il lavoro possa liberamente circolare sul territorio della comunità in modo da poter affluire ove ne è maggiore la domanda. La libertà di circolazione della mano d'opera non va però intesa come movimento disordinato o anarchico che potrebbe premere sul mercato del lavoro e produrre effetti dannosi per gli altri lavoratori. A tal fine è prevista l'istituzione di un meccanismo centrale di compensazione delle offerte e domande di lavoro che renda più facile ed economico il movimento dei lavoratori.

È da tenere presente che la libera circolazione dei lavoratori non sarebbe né effettiva né economicamente e socialmente proficua se non fosse accompagnata da un particolare sistema di qualificazione professionale nonché di aiuti ai lavoratori per consentire loro di compiere i necessari viaggi e di provvedere alle installazioni indispensabili per ottenere nuovi posti di lavoro. Il trattato prevede perciò il fondo di riadattamento che è basato sul principio di rimborsare al 50 per cento gli Stati delle spese che hanno sostenuto per la riqualificazione della mano d'opera e la reinstallazione di impianti o dei contributi corrisposti per differenze di salari a lavoratori di imprese le quali nella fase della riconversione avrebbero dovuto licenziare o comunque diminuire i salari dei lavoratori stessi.

Parallelamente al libero movimento delle merci, dei servizi e delle persone, il principio di una corrispondente libertà di movimento dei capitali tra i sei mercati viene riconosciuto dal trattato. Mediante apposite procedure nel corso del periodo transitorio debbono essere progressivamente adottate le misure per conseguire lo scopo della liberazione totale. Al tempo stesso sono consentite misure di tutela per prevenire l'eventualità che la libertà di movimento dei capitali possa tradursi in evasione o penetrazione di capitali da o verso i paesi terzi.

Onorevoli colleghi, quando or sono sei anni venne negoziato e concluso il trattato che ha istituito la Comunità europea del carbone e dell'acciaio, i governi di allora, tra cui il Governo italiano presieduto da Alcide De

Gasperi, intesero che a fondamento di tale trattato fosse un'ampia delega di sovranità a un organo comune dei sei paesi. Si parlò perciò, come ha ricordato l'onorevole La Malfa, di autorità soprannazionale.

Non sta ora a me discutere qui se tale espressione fosse felice, o se ad essa corrispondesse o corrispondesse una effettiva realtà politica e giuridica. A parere di molti, questa espressione è una « formula politica », come direbbe Gaetano Mosca, piuttosto che una formula giuridica. Con tutti i trattati, infatti, gli Stati abdicano ad una parte della loro sovranità, e talvolta ne trasferiscono lo esercizio ad un ente comune: ciò, naturalmente, finché il trattato resta in vigore, o non è abrogato per volontà unilaterale da una delle parti. Così è avvenuto infatti anche con il trattato della C. E. C. A., che non ha durata perenne, seppure è stipulato per 50 anni, e che non sostituisce un potere federale al potere dei sei contraenti. Né sarebbe stato possibile farlo, dato il limitato campo di applicazione del trattato, che concerne solo due settori economici, anche se importanti, come quelli del carbone e dell'acciaio.

Proprio dall'esperienza della C. E. C. A., dalla quale abbiamo appreso che dalla giustapposizione di varie cessioni parziali di sovranità non sarebbe mai stato possibile giungere all'istituzione di un effettivo potere federale, e cioè all'unificazione politica della Europa, ha tratto origine il nostro scetticismo di fronte all'idea di costituire l'Europa aumentando il numero delle autorità cosiddette soprannazionali con competenze limitate ad un singolo settore.

Accettammo l'idea della Comunità europea di difesa perché in essa vedevamo il cuneo che avrebbe infranto il muro della sovranità nazionale nell'aspetto essenziale di esso, quello della difesa esterna. E lo accettammo perché nel trattato C. E. D. vi era un articolo, l'articolo 38, che già impegnava gli Stati ad elaborare un ulteriore trattato per addivenire alla comunità politica.

Senonché fu proprio per questo aspetto necessariamente federativo della Comunità europea di difesa, che il relativo trattato incontrò quelle difficoltà che tutti conosciamo e che dovevano uccidere nel germe quella grande iniziativa.

Non disarmati dalle difficoltà ma ammaestrati dall'esperienza, quale strada abbiamo ritenuto di dover scegliere allorché ci siamo riuniti a Messina nel giugno del 1955 per non farci risucchiare dal vuoto politico suc-

ceduto al fallimento della C. E. D. ? Abbiamo riconosciuto, come vi ho detto all'inizio, che l'esigenza della nostra epoca è quella di sostituire a mercati nazionali ristretti, causa di regresso nella produttività e di formazione di dannosi monopoli, un mercato unico, la cui vastità fosse quella consentita dalle attuali condizioni politiche dei paesi europei. Fin dall'immediato dopoguerra tutti i governi d'Europa si sforzano di progredire sulla strada di una larga liberalizzazione degli scambi e dei pagamenti. L'impulso a questo processo è stato dato dall'O. E. C. E. Ci eravamo però da tempo accorti che questo metodo aveva in gran parte esaurito le proprie possibilità; e ciò assai più per la difficoltà di mettere d'accordo un gran numero di Stati che per gli indugi delle procedure.

A Messina abbiamo quindi deciso di riunire le forze di quei paesi che sembravano allora più pronti a congiungerle per ottenere un risultato più completo: l'abbattimento delle tariffe doganali oltre che dei contingenti, la costituzione cioè di un'unione doganale vera e propria. Eravamo ben certi, fin da quel momento, che una unione doganale non può esistere senza una unione economica, e che da questa all'unione politica il passo è inevitabile anche se non breve.

Quello che non abbiamo voluto, a Messina e nelle successive conferenze, è stato di mettere il carro della unificazione politica avanti ai buoi dell'unione economica. Non abbiamo quindi detto — è vero — agli esperti che hanno contribuito a redigere il rapporto Spaak nell'aprile scorso né ai negoziatori che stanno terminando la redazione dei trattati: cercate di identificare quali istituzioni europee, e con quali poteri, possono fare l'unità dell'Europa. Abbiamo detto invece agli esperti ed ai negoziatori: studiate con quali procedure, con quali tempi e con quali garanzie possa farsi luogo alla gloriosa e pacifica rivoluzione cui darà luogo, nella nostra epoca, lo stabilimento di una unione doganale; fateci, infine, sapere quali istituzioni, e con quali poteri minimi, possono dirigere, sorvegliare e condurre a buon fine questa progressiva rivoluzione.

Ora, quali sono i risultati di Bruxelles in questo campo? Posso rispondere che, nonostante che l'oggetto del trattato del mercato comune sia l'intera economia dei nostri paesi, non è probabilmente per ora necessario istituire un vero e proprio potere federale che cancelli l'intera sovranità economica degli Stati membri. È prevista l'istituzione di una serie di organi comunitari nei quali si esprime,

con effetti obbligatori per tutti, la volontà comune degli Stati membri.

Se avessimo stabilito che tale volontà deve esprimersi in ogni caso con l'unanimità dei voti dei rappresentanti degli Stati, avremmo sottoposto la marcia progressiva verso il mercato comune, in tutti quei settori per cui il trattato non fissa una procedura e un progresso automatico, al potere di veto di un singolo Stato. Abbiamo quindi distinto tra le questioni che per la loro delicata natura richiedono l'accordo di tutti e sei i governi, e quelle per le quali è sufficiente che una maggioranza dei membri sia d'accordo. Questa distinzione varierà col procedere del tempo.

L'onorevole La Malfa ha rilevato che alcune questioni, che nei primi 4 od 8 anni sono decise all'unanimità, saranno decise nell'ultima fase del periodo transitorio dalla maggioranza qualificata o semplice. La stessa vita, la stessa realtà che continuamente si rinnova, l'abitudine alla coesistenza, gli interessi che via via si creano, ci stimoleranno a ricercare la conciliazione anche sulle questioni più importanti, prima di sottoporle la soluzione ad un giudizio di maggioranza.

In alcuni campi ben definiti ad uno degli organi comuni, al più comunitario di tutti, la Commissione europea, è attribuito il potere di prendere decisioni obbligatorie per ciascuno Stato e per i cittadini di esso. Tali casi sono ben definiti nel trattato, e riguardano l'amministrazione delle regole che tendono a stabilire una parità di condizioni tra le imprese concorrenti, la qual cosa sarebbe stato impossibile lasciare all'apprezzamento dei singoli governi anche statuenti a maggioranza.

Questo sistema composito, che permette l'esprimersi di una volontà comune e obbligatoria, pur dando tutte le garanzie che i deboli non siano sopraffatti dai forti, è corretto dall'esistenza di due altre istituzioni comuni non governative, l'Assemblea, che esercita alcuni poteri di tipo parlamentare, e la Corte di giustizia incaricata di dimmere le vertenze riguardanti l'applicazione del trattato.

Noi non avremmo nulla in contrario a che l'Assemblea della Comunità assomigliasse per quanto possibile ad un parlamento federale, se voi, onorevoli colleghi, ci confortaste con la vostra approvazione. La situazione non è la stessa in alcuni dei paesi partecipanti, dove questo passo in avanti è tuttora considerato con una certa riluttanza. La nostra delegazione ha proposto — e posso assicurare l'onorevole La Malfa che io stesso tornerò a

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1957

proporlo alla prossima conferenza dei ministri degli esteri a Bruxelles — che almeno dopo un certo numero di anni i governi membri accettino che l'Assemblea sia eletta direttamente dai popoli a suffragio universale, e non con una elezione di secondo grado, come avviene adesso per l'Assemblea della C. E. C. A. e come è previsto finora per l'assemblea che presiederà al controllo del mercato comune e dell'«Euratom».

A Bruxelles questa proposta della delegazione italiana non ha incontrato il favore desiderato.

L'onorevole La Malfa ha ricordato che io ho già avuto l'onore di proporre al Consiglio dell'Unione europea occidentale, in cui sono rappresentati i sei Stati di Messina più la Gran Bretagna, che anche l'assemblea di questa Unione sia eletta a suffragio universale diretto. L'onorevole Montini ha chiesto al Governo se esso intende agire per evitare l'istituzione della quarta assemblea parlamentare europea, quale sarebbe quella prevista per il mercato comune. Ritengo anche io che ad un certo momento sarà necessario mettere ordine nella varietà e nella pluralità degli organismi europei, ma penso che sarebbe inopportuno ritardare o rallentare la procedura per la formazione del mercato comune con considerazioni che, per quanto pertinenti, non si riferiscono a fatti di importanza decisiva. Avremo tempo, onorevole Montini, per definire i particolari architettonici, ma intanto cerchiamo di non perderne per gettare le fondamenta.

Il mercato comune, onorevoli colleghi, vuole essere, nell'intendimento dei suoi autori, strumento di unione tra i popoli dell'occidente europeo.

Ma questa unione non può e non deve significare chiusura verso gli altri. Si tratta anzi di raggiungere un piano più alto e più solido sul quale sia più agevole collaborare con gli altri.

Sono perciò lieto di dire che, qualche mese dopo la pubblicazione del rapporto Spaak, approvato in linea di massima alla conferenza di Venezia dello scorso giugno, il governo britannico si è fatto promotore della proposta dell'istituzione di una zona di libero scambio che comprenda, da una parte, l'unione doganale dei sei paesi di Messina, e dall'altra quei paesi europei che siano disposti ad ampliare il processo di costituzione di un vasto mercato europeo con il progressivo abbattimento delle tariffe doganali. Questa iniziativa del governo britannico è stata per noi la conferma di aver scelto bene la nostra strada. Nessuna altra iniziativa diversa si è finora avuta, se non le

manifestazioni ripetute di un maggiore interesse e di una maggiore simpatia nel governo e nel popolo britannico per i nostri sforzi al fine dell'integrazione economica dell'Europa.

Di tali manifestazioni la più recente, assai autorevole e significativa, è rappresentata dalle dichiarazioni rese in questi giorni qui a Roma, dove egli è ospite gradito del Governo italiano, dal signor Selwyn Lloyd, segretario di Stato per gli affari esteri del Regno Unito.

Noi abbiamo considerato e consideriamo quella iniziativa con il più grande favore, pur se i limiti che ad essa sono stati posti ci lasciano perplessi.

È certo che quanto più i sei paesi di Messina dimostreranno di essere disposti a percorrere sino in fondo la strada indicata nei trattati che vi saranno sottoposti fra qualche mese, tanto maggiore diventerà la possibilità che, intorno al nucleo centrale da essi costituito, si crei una unione più vasta, pur se meno stretta, nella quale potranno entrare altri paesi europei. Noi preferiremmo che il mercato comune esplicasse la sua efficacia assimilatrice senza limiti e senza restrizioni, ma prevediamo che sarà nell'interesse di tutti e dello sviluppo della generale collaborazione considerare sin da adesso il dinamismo del mercato comune anche nella forma di stabilimento di zone di liberi scambi fra di esso e altre aree economiche.

Ritengo di non dover soffermarmi in questa occasione ad illustrare analiticamente l'altro accordo che da Messina in poi i sei paesi membri della comunità carbo-siderurgica sono venuti pazientemente negoziando; cioè quello relativo alla costituzione dell'«Euratom». Sulla necessità della unione dell'Europa al fine delle ricerche sull'energia nucleare e del suo impiego a scopi pacifici, molte volte si è discusso qua dentro; io stesso ho già avuto occasione di parlarne in questo e nell'altro ramo del Parlamento. Mi limiterò solo a dire che siamo qui in presenza di una integrazione di settore sul tipo della comunità carbo-siderurgica e che dal punto di vista istituzionale ci si propone di risolvere il problema nella medesima forma che ho indicato per il mercato comune.

Onorevoli colleghi, sono così giunto alla parte finale della mia risposta all'interpellanza dell'onorevole La Malfa.

Nel quadro di quale azione politica generale il Governo colloca la sua adesione al mercato comune e all'«Euratom»? Mi sia innanzitutto consentito di notare che solo astrattamente è possibile distinguere tra unificazione economica e unificazione politica

dell'Europa. La decisione relativa ai provvedimenti necessari per l'unificazione economica sarebbe, essa stessa, un'importante, forse la più importante decisione politica. L'attuazione di questa decisione importerebbe, poi, la istituzione di organi che, pure agendo nel campo economico, non sarebbero che organi politici. La unificazione economica sostanziale non potrebbe mancare di produrre, infine, la situazione più propizia alla maturazione, per così dire, spontanea di nuove istituzioni che estenderebbero il raggio e muterebbero la stessa natura della collaborazione fra gli Stati associati.

I popoli europei sono passati recentemente attraverso dure esperienze dalle quali hanno appreso che la stessa Europa politica è destinata a deludere le aspettative dei suoi fautori se non ha un contenuto economico. Per fare l'Europa politica, capace di esercitare una funzione nella vita del mondo, bisogna fare l'Europa economica, costruire cioè un articolato e vigoroso organismo produttivo, che sappia assicurare il benessere dei popoli e la continuità e la fertilità del progresso tecnico, le cui insostituibili sorgenti intellettuali sono nel vecchio continente.

Per la formazione dell'Europa economica, inscindibile dall'Europa politica, ha particolare importanza non solo il mercato comune, ma l'«Euratom», che in una fase come l'attuale, di conquista e di rinnovamento delle fonti di energia, indispensabili allo sviluppo della industrializzazione, è il solo mezzo che possa permettere ai popoli europei di sfruttare per le loro industrie e per il loro lavoro quella nuova fonte di energia che è destinata a trasformare l'attuale struttura della vita economica e sociale.

L'unità politica di una Europa rurale ed artigianale, quale fatalmente diventerebbe questo continente, già dinamico e progressivo, se si arrestasse nello sviluppo industriale, avrebbe un colore leggiadramente romantico, ma nessuna effettiva importanza politica. Noi vogliamo una Europa economicamente efficiente, e tale l'Europa non può diventare senza il mercato comune e l'«Euratom», perché vogliamo una Europa politica che possa imprimere il suo impulso alla ruota dello sviluppo mondiale.

Nel nostro concetto l'azione per l'unificazione dell'Europa non solo non è separabile dall'azione intesa a preservare e perfezionare gli strumenti della solidarietà atlantica, ma ne costituisce il necessario complemento.

I popoli europei, logorati dalla guerra, non avrebbero potuto neppure intraprendere lo sforzo di collaborare fra di loro se non fossero stati protetti nella loro azione di ricostruzione dalla solidarietà atlantica.

Dobbiamo riconoscere che le premesse dell'azione integratrice dell'Europa sono state poste dai risultati dell'alleanza atlantica. Il primo frutto di questa alleanza è stato, appunto, la accresciuta fiducia con cui i popoli dell'occidente europeo, dapprima intimiditi e avviliti, hanno potuto guardare al loro avvenire e desiderare di associarsi per collaborare più intimamente.

La natura di questo primo frutto della solidarietà fra l'occidente europeo, gli Stati Uniti d'America e il Canada dimostra la vera funzione della loro alleanza, che fu e resta una alleanza difensiva, ma al riparo della quale il mondo libero ha potuto e può riorganizzarsi e rafforzarsi. L'unificazione dell'Europa segnerà una tappa importante e decisiva della riorganizzazione e del rafforzamento del mondo libero. Non si può cercare l'alternativa ad una Europa unita, cooperante con gli Stati Uniti d'America nel quadro della solidarietà atlantica in un'altra Europa unita neutralizzata. L'Europa unita non avrà meno, ma più bisogno di collaborare con gli Stati Uniti d'America, al di là delle esigenze della comune difesa, nel necessario quadro di una economia di espansione e di sviluppo. La visione di una Europa neutrale è una visione arcadica e pastorale, è la visione di una Europa isolata e immobilizzata nella conservazione di un pittoresco costume. Una Europa siffatta, rinunziataria e decadente, pagherebbe la sua triste pace con l'impotenza e la schiavitù.

In realtà non è concepibile che una sola Europa politicamente unita, quella, appunto, alla cui formazione stiamo collaborando e che è parte integrante del mondo libero di cui è stata ed è principale strumento di difesa e di ricostruzione la solidarietà atlantica.

Vi sono altri e più gravi problemi che devono essere risolti e la cui risoluzione condiziona non solo la stabilità della pace, ma l'efficacia dello sforzo dei popoli sulla via del progresso sociale.

È logico prevedere che quando tali problemi saranno risolti, i dispositivi della difesa apprestati nel quadro dell'alleanza atlantica non potranno rimanere invariati. Le decisioni del Consiglio dei ministri degli esteri della N. A. T. O. dello scorso dicembre hanno già provveduto a dare agli strumenti direttivi dell'alleanza una maggiore sensi-

lità e flessibilità politica per permetterle di operare nelle varie situazioni e adattarsi ai mutamenti che possono via via intervenire. Ma se è logico prevedere tutto ciò ed è saggio predisporre difese politiche più mobili e realistiche in una situazione divenuta più fluida e dinamica, sarebbe folle ed aberrante concepire o volere l'unità dell'Europa come sostitutiva della solidarietà atlantica. Noi abbiamo dato e continueremo a dare la nostra adesione ad un programma di azione politica in cui la integrazione dell'Europa è complemento e rafforzamento della solidarietà atlantica.

Quando l'onorevole La Malfa mi chiede, come mi ha chiesto, se nell'Europa politicamente unificata, da noi voluta, sarebbe ammissibile una fascia neutralizzata, io gli debbo rispondere che ciò dipenderà non tanto da ciò che si verificherà o non si verificherà nell'Europa unificata, quanto da ciò che si verificherà o non si verificherà nel più vasto quadro della solidarietà atlantica.

In teoria, nulla si oppone al concetto di una unità politica a base territoriale di cui una parte sia smilitarizzata; in pratica, si tratta di accertare se esistano all'interno e all'esterno le garanzie atte ad impedire che la parte smilitarizzata sia un vuoto che attragga l'aggressione.

Credo che l'onorevole La Malfa concorderà con me almeno in due cose essenziali: in primo luogo, nel considerare e nel valutare la solidarietà atlantica non staticamente ma dinamicamente, ossia come fedeltà, non teorica ma militante, non contingente ma permanente, dei popoli dell'occidente democratico ad un programma non solo di difesa, ma di sviluppo della pace, della libertà e del benessere nelle mutevoli situazioni; in secondo luogo, nel riconoscere che a questo programma di azione, che ha negli Stati Uniti d'America il suo centro principale di propulsione, possono e debbono contribuire, non singolarmente, ma solidalmente, tutti i popoli europei. L'apporto di un'Europa frammentaria alla realizzazione di questo programma sarebbe assolutamente insignificante per la causa comune e non darebbe gloria e grandezza a nessun popolo in particolare. È interesse di ciascuno integrare il proprio contributo nell'unità del contributo di tutti, perché solo questo contributo, essendo efficace, può impedire soluzioni disintegratrici e separatistiche, perniciose per tutto il mondo libero.

Qualche mese fa, in ore incerte e pericolose, abbiamo potuto constatare che, allorché si è delineata la possibilità di una

separazione tra l'Europa e l'America, si sono addensate sul vecchio continente nubi temporalesche e gravide di minacce. Alla separazione fatalmente si finirebbe col giungere sia concependo e tentando di attuare un'unità europea avulsa dal quadro dell'unità atlantica e sia pretendendo di rinsaldare la collaborazione con gli Stati Uniti d'America attraverso la rinuncia all'unità europea. Noi siamo contrari sia all'una che all'altra soluzione e pensiamo che nessuno sforzo debba essere da noi e dagli altri trascurato per giungere al più presto all'unità dell'Europa come ad un'organica articolazione del mondo libero per la cui ricostruzione fu apprestato lo strumento dell'alleanza atlantica.

Noi non siamo e non possiamo essere contro il moto, specie se e quando riconosciamo che nella quiete i problemi non risolti si deteriorano. Bisogna agire affinché l'ulteriore deterioramento dei problemi non crei situazioni ancor più pericolose. Ma pensiamo nello stesso tempo che bisogna agire con previdente saggezza. Non saremmo né saggi né previdenti se oggi compissimo atti idonei o ad indebolire la solidarietà atlantica o a ritardare l'unità dell'Europa.

Sulla via della difficile e pur indispensabile ricerca dell'intesa fra le due parti del mondo diviso, il Governo italiano non esclude nulla che sia compatibile con la coerente e ferma difesa della pace e della libertà. Se esso riafferma la sua fedeltà alla solidarietà atlantica e — insieme — la determinazione di portare a termine la sua opera per la realizzazione dell'unità dell'Europa, è perché è convinto di collaborare in tal modo efficacemente alla difesa della pace e della libertà, da cui sono inseparabili gli interessi attuali e quelli futuri del popolo italiano. (*Vivissimi applausi al centro e a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole La Malfa ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LA MALFA. Ringrazio il ministro per la sua risposta, che ha chiarito alcuni miei dubbi e ha consentito al Parlamento di fare il punto sulla situazione. Naturalmente non voglio addentrarmi in una discussione di carattere giuridico e politico sulle differenze fra i poteri dell'Alta autorità della C. E. C. A. e quelli della Commissione europea prevista nel trattato sul mercato comune. Certo si tratta di enti soprannazionali veri e propri che meritano molta attenzione. Io però non ho inteso deplorare il gradualismo con cui si attua il mercato comune, ma ho soltanto criticato la eccessività delle misure prudenziali e cautelative, delle clausole di salva-

guardia che seminano tutto il cammino della realizzazione del mercato comune. Do atto al Governo di avere condotto con convinzione questa azione, certo della importanza che la creazione del mercato comune e l'unificazione dell'Europa hanno per una unificazione reale dell'Europa sul piano politico. Tuttavia, signor ministro, mi consenta di dirle, dal punto di vista della speranza da me e dagli europeisti nutrita, che gli ultimi avvenimenti avessero indotto gli Stati ed i governi ad accelerare la marcia verso la unificazione, che le sue dichiarazioni sono state un po' deludenti. I gravi avvenimenti occorsi in Europa negli ultimi mesi, infatti, non hanno spinto i governi a cambiare il piano previsto alla conferenza di Messina, quando quegli avvenimenti stessi non erano ancora intervenuti.

Il processo di unificazione europeo è troppo lento e travagliato e potrà esporre i popoli a molte sorprese, data la situazione politica generale. Comunque, torno a esortare il ministro affinché eserciti la massima pressione nel senso da me auspicato, ben sapendo che ciò risponde anche alla convinzione sua e all'orientamento del Governo. Rispetto a determinati problemi di politica internazionale, infatti, occorre che i popoli europei manifestino una solidarietà e una capacità di azione che fino ad ora disgraziatamente è mancata.

Per quanto riguarda la terza parte della mia interpellanza, mi rendo conto di quanto ella ha detto, signor ministro, ma soprattutto apprezzo il fatto che ella abbia messo nel dovuto rilievo quello che, nel quadro della comunità atlantica, riguarda il processo di unità europea. I colleghi non dimenticheranno, del resto, che, quando si discusse qui del patto atlantico, io lo considerai un elemento strumentale rispetto alla unificazione europea. Questa comunità atlantica che vede gli Stati Uniti impegnati alla difesa della Europa rappresenterebbe un peso eccessivo per gli Stati Uniti stessi, se da parte nostra non compissimo fino in fondo il nostro dovere, se non cercassimo di creare una condizione di vita europea che non sia una condizione di debolezza assoluta e quindi di continua esposizione ai rischi di una situazione politica incerta.

Ecco perché condivido il suo punto di vista e penso che l'alleanza atlantica abbia tutelato finora la nostra possibilità di vivere liberi. Ritengo però che questa situazione non debba essere prolungata oltre determinati limiti e che gli Stati Uniti non debbano

essere perennemente chiamati a sostenere una Europa divisa. L'Europa, raggiungendo la sua unità, sarà in condizioni di essere presente nella vita internazionale, alleggerendo il compito altrui.

Penso che non vi sia contrasto fra quello che ella ha detto, onorevole ministro, e quello cui io avevo accennato anche con riguardo a certi problemi particolari, come quello delle cosiddette zone di smilitarizzazione, che possono avere, secondo me, una considerazione diversa a seconda che noi ci troviamo di fronte a un processo di costituzione dell'unità europea e alla possibilità di condurre a fondo questo processo, o ci troviamo di fronte a paesi europei divisi e fondati sui loro esclusivi interessi nazionali.

Ella ha detto che problemi di questo genere non dipendono solo dagli europei, ma anche dai rapporti di forza tra gli Stati Uniti e la Russia. Questo è, secondo me, un concetto fondamentale, sul quale ho già espresso il mio giudizio. Problemi come quelli del disarmo e delle fasce neutrali impegnano, oltre che l'Europa, le grandi potenze. Ma il problema europeo impegna in primo luogo l'Europa.

Ringraziando l'onorevole ministro, insisto sulla mia affermazione che il processo di unificazione europea abbia la massima accelerazione possibile, non solo sul terreno economico, ma anche su quello strettamente politico, in vista dei problemi di carattere internazionale che potranno prospettarsi a scadenza relativamente prossima. (*Applausi*).

MONTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTINI. Signor Presidente, poiché l'onorevole ministro degli esteri ha avuto la cortesia di accennare a una interrogazione da me presentata, mi sia permesso di ringraziarlo.

Mi si conceda di aggiungere che non è una preoccupazione semplicemente architettonica quella che mi spinge a sottolineare la necessità che non si faccia una quarta assemblea. È una preoccupazione essenzialmente politica, perché sentiamo che alla base di questi nuovi rapporti internazionali che si vanno instaurando sta veramente la esigenza di applicare un ordine democratico.

Non sono pessimista come l'onorevole La Malfa, che pure ha parlato così limpidamente di questi problemi. Non ritengo come lui che quello che si è fatto finora sia una costruzione vaga. Il fatto stesso di aver tentato di creare un controllo parlamentare è una novità che produrrà effetti per l'Europa. Ritengo però che il controllo parlamentare non vada suddi-

viso in quattro assemblee, perché con questo si annulla la sostanza del controllo politico. Ecco perché spero che l'onorevole ministro voglia condividere il mio pensiero per quanto riguarda l'esigenza che non si formi una quarta assemblea, quella pel mercato comune, a cui farebbe seguito forse una quinta per l'«Euratom», e così via.

Si rischia di disperdere l'elemento politico, lasciando che si formi una specie di tecnocrazia, a tutto danno di una autentica formazione europea democratica ed unitaria.

Sostengo quindi la necessità che un controllo parlamentare esista per i nuovi organismi, ma che non si abbia a determinare la pluralità dei parlamenti.

Riteniamo che il momento sia veramente serio. È però confortevole che su problemi così gravi il ministro degli esteri abbia parlato con tanta ampiezza. Questo ci è di conforto, perché dimostra che il Parlamento e l'opinione pubblica sentono la necessità di considerare questo come un momento storico del proprio paese.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento dell'interpellanza all'ordine del giorno.

Seguito della discussione di tre proposte e di un disegno di legge sulla riforma dei contratti agrari.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle proposte e del disegno di legge sulla riforma dei contratti agrari.

È iscritto a parlare l'onorevole Truzzi. Ne ha facoltà.

TRUZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, da parte dell'opposizione si era già dato fiato alle trombe, e sulla stampa e in Parlamento, per annunciare che la maggioranza sarebbe stata presa da un complesso di inferiorità, che nessuno dei suoi deputati avrebbe preso la parola, quasi si vergognassero invece di sentire l'orgoglio di aver dato vita in sede parlamentare alla iniziativa della riforma dei contratti agrari.

MICELI. Le eccezioni ci sono sempre. (*Commenti*).

TRUZZI. Onorevole Miceli, avete avuto troppa fretta ad affermare che la maggioranza non sarebbe intervenuta nella discussione di questo provvedimento.

Rimarrete delusi, perché essa, attraverso i suoi deputati, dirà le ragioni per cui ritiene di avere motivi di orgoglio da dichiarare e non complessi di inferiorità da giustificare.

Mentre stiamo per approvare una legge che segnerà certamente un altro passo notevole sulla via della giustizia sociale, nella pace e nella libertà, per le categorie agricole, perché dovremmo lasciarci incantare dalla vostra demagogia?

MICELI. È un passo indietro!

TRUZZI. Lo vedremo esaminando nel merito la legge. Molti colleghi pare abbiano dimenticato che è stata la maggioranza a proporre al Parlamento il problema di una regolamentazione organica dei contratti agrari, non la minoranza.

GRIFONE, *Relatore di minoranza*. È stato prospettato da noi fin dal giugno 1948.

TRUZZI. È stato il Governo democratico, e ciò testimonia la sua volontà di regolamentare questa materia.

Ora, la maggioranza di questa Camera ritiene che vi siano due modi di affrontare questo problema dei contratti agrari: quello di continuare a fare del massimalismo, di continuare a esasperare le cose, di continuare magari a fare delle speculazioni politiche; l'altro, di mettersi sul serio e con volontà a fare qualche cosa. E la maggioranza ritiene che questa ultima sia la via positiva.

Desidero fare alcune osservazioni pregiudiziali prima di entrare nel merito della legge. Innanzi tutto voglio sottolineare che siamo di fronte ad un problema molto complesso: sono rapporti così vari nelle diverse regioni d'Italia, da applicarsi a situazioni ambientali così diverse, complesse e delicate per cui, lungi dal formalizzarsi sui particolari della legge, bisogna invece valutarla nella sua economia generale e con molto buonsenso ed equilibrio, poiché soluzioni affrettate o radicali, in un senso o nell'altro, invece di fare del bene potrebbero fare del male.

Tutto questo, si capisce, senza contare il processo alle intenzioni, delle opposizioni di sinistra e di destra, al quale siamo ormai abituati. Ritengo del resto che qualunque testo avessimo presentato al Parlamento non avrebbe trovato l'approvazione della opposizione.

GRIFONE, *Relatore di minoranza*. Non è vero.

TRUZZI. È vero! Ricordo come fosse ora che quando nel 1950 discutemmo qui il testo dell'onorevole Segni, approvato dalla Commissione dell'agricoltura, da parte vostra si disse che non vi sodisfaceva e dall'altra si affermò che era una mostruosità. Questo dimostra che anche quel testo, come l'attuale, non riusciva ad accontentare le due parti politiche estreme del Parlamento. Un

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1957

testo che possa soddisfare tutti in questa materia deve ancora nascere, e probabilmente non nascerà mai.

SAMPIETRO GIOVANNI, *Relatore di minoranza*. Noi non ci contenteremo mai, ella si contenterà sempre.

TRUZZI. Anche questo che ella dice, onorevole Sampietro, fa parte del processo alle intenzioni e delle posizioni preconcelte e gratuite.

Affermo che si deve discutere obiettivamente, senza drammatizzare, senza uscire dal contenuto della legge, senza inventare niente, ma stando coi piedi in terra, aderenti al problema che ci è di fronte.

Invece, che cosa abbiamo sentito in questo inizio di discussione? Da sinistra si dice: o vi sarà la giusta causa permanente, oppure l'agricoltura italiana sarà il caos. Dai settori di destra si sostiene — e lo abbiamo sentito ripetere ieri sera — che anche la giusta causa parziale, nell'interno dei cicli, sarà il caos dell'agricoltura italiana.

Personalmente ritengo che non sia obiettiva nessuna delle due posizioni: non vi sarà il caos né per l'una, né per l'altra cosa.

L'onorevole Caroleo, monarchico, ieri diceva addirittura che questo disegno di legge, così come è stato formulato dalla Commissione, è una cosa mostruosa.

Ma nella legge, onorevoli colleghi, non soltanto si regola la disdetta e la durata, e questo l'hanno dimenticato tutti gli oratori che sono intervenuti e mi dispiace di doverlo dire. Sembra, quasi, che il ministro della agricoltura abbia presentato un disegno di legge nel quale si regola solo la durata e la disdetta dei contratti; ma non è così, e nessuno dei colleghi intervenuti in questa discussione lo ha chiarito; si è parlato di disdetta, di giusta causa e basta... (*Interruzione del relatore di minoranza Sampietro Giovanni*). D'accordo, onorevole Sampietro, ma per essere obiettivi bisogna esaminare la legge nel suo complesso.

CACCIATORE. Lo faremo.

TRUZZI. Ne sarò lieto. Finora però non è avvenuto, e non depone certo sulla obiettività dei giudizi di coloro che sono intervenuti nella discussione.

Un'altra delle osservazioni pregiudiziali alla quale desidero rispondere, è questa: davanti alla complessità della materia dei rapporti contrattuali e davanti al fatto che questa materia dei contratti agrari è diventata, senza dubbio, la questione più difficile all'esame del Parlamento (visto che molti

altri grossi problemi hanno impiegato un po' di tempo per essere risolti, ma alla fine vi si è giunti, mentre sui contratti agrari non si arriva ancora a concludere)...

CACCIATORE. Dipende da voi...

TRUZZI. Vedremo se dipenderà da noi! Se dipenderà da noi, la legge passerà certamente, questa volta, e ve lo dimostreremo.

Davanti al fatto, dicevo, della difficile gestazione e risoluzione del problema, davanti a critiche meno disinteressate, vi è chi dice: perché non si tenta o non si è tentata la via che sembra naturale, cioè la via sindacale? Perché non si è risolto il problema in sede sindacale? Ciò è stato detto e ripetuto da studiosi, dalla stampa, e anche qui in Parlamento.

Ebbene, io appartengo al numero di coloro che ritengono che si dovera intervenire con una legge e questo lo dissi anche nel 1950. Era augurabile, si comprende, che le organizzazioni sindacali avessero potuto almeno fare del cammino su questa strada invece di obbligare in un certo qual senso il Parlamento a risolvere *in toto* il problema? L'intervento del Parlamento nella materia dei contratti agrari è legittimo, è utile, è necessario, a mio avviso, per le seguenti ragioni. Anzitutto, la struttura fondamentale dei contratti agrari è stata sempre regolata dalla legge. Infatti, nel codice sono previste norme che regolano l'affitto e la mezzadria; quindi non è una novità, né una aberrazione che si intervenga con una legge in questa materia, se la legge aveva già in precedenza regolato almeno, fondamentalmente, questi istituti. Inoltre, è doveroso intervenire per porre su un piede di parità le due parti contraenti, visto che in Italia la domanda di terra è superiore alla disponibilità, anche se questo fenomeno si va attenuando. Ma vi è un terzo motivo che è determinante ed è che le organizzazioni sindacali, sia pure contro la loro volontà, hanno dimostrato (perché fino a questo momento la legge non era ancora intervenuta e perciò erano libere di regolare questa materia) che per la via sindacale non si giunge alla soluzione del problema. Personalmente ho fatto parte di una commissione che ha trattato per sei mesi un capitolato di affitto per coltivatori diretti e dopo sei mesi eravamo al punto di partenza. Se vogliamo aspettare che in sede sindacale si possa sbarazzare il terreno da questa ormai scabrosa situazione nelle campagne, aspetteremo invano. Quindi un Governo e un Parlamento che siano sensibili alle esigenze del paese devono occuparsi e preoccuparsi

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1957

parsi della soluzione di questo problema divenuto ormai indilazionabile.

Un'altra osservazione, conseguente che è anche una raccomandazione ai colleghi della Camera: sono convinto che ormai dobbiamo concludere sul problema dei contratti agrari. Ritengo personalmente che noi parlamentari verremmo meno al nostro dovere se dovessimo trascinarlo ancora, alimentando nelle campagne la confusione, la mancanza di tranquillità e l'arbitrio in fatto di contratti.

Ieri il collega Magnani diceva che le proroghe hanno già creato una certa situazione. Abbiate pazienza: le proroghe hanno creato una situazione, per chi la conosce bene, che è ormai insostenibile.

Non si può continuare all'infinito con le proroghe; esse creano la provvisorietà e la precarietà, sia per i contratti, sia per gli investimenti e la buona coltivazione.

COMPAGNONI. Per chi ?

TRUZZI. Chi conosce la situazione creata in seguito alle proroghe sa che essa non può continuare all'infinito.

COMPAGNONI. Per gli agrari ?

TRUZZI. Per tutti. Io sono presidente della federazione dei coltivatori diretti di Mantova e in tale veste conosco lo stato di animo di affittuari e di mezzadri che per le ipotesi ammesse dalla proroga perdono i fondi. Essi non trovano più una sistemazione.

MICELI. Figurarsi dopo questa legge !

TRUZZI. Tutte le esagerazioni sono controproducenti: questo è certo. Volendo proteggere con metodi esasperati una categoria, finiremo per danneggiare una parte della stessa.

SAMPIETRO GIOVANNI, *Relatore di minoranza*. Perché un mese fa ella ha votato a favore della legge per il prolungamento della proroga ?

TRUZZI. Perché, dovendo entrare in funzione una disciplina organica e definitiva dei contratti agrari, era necessario porre tutti i contratti su un piede di parità.

SAMPIETRO GIOVANNI, *Relatore di minoranza*. Si doveva lasciare una zona libera.

BREGANZE. Quella legge ha carattere provvisorio.

TRUZZI. Desidero affermare quindi l'esigenza assoluta per il Parlamento di approvare al più presto la legge sui contratti agrari. Il testo del disegno di legge che ci viene dalla Commissione dell'agricoltura ha sollevato da parte della opposizione delle finte sorprese. Per la verità i colleghi che hanno partecipato alla formulazione del testo della Commissione sanno che non ci sono diffe-

renze sostanziali tra questo testo ed i precedenti, salvo una eccezione che vedremo. Debbo anzi dire che in questo ultimo testo, sotto alcuni aspetti, vi sono dei miglioramenti rispetto agli altri. Chiedo ai deputati che fanno solo la critica al progetto se hanno riconosciuto questo per dimostrare la loro obiettività di giudizio. In realtà se ne sono ben guardati e se ne guarderanno, e questo dimostra che non sono obiettivi. Dei miglioramenti ce sono, e ne cito, ad esempio, uno: la nuova disciplina dell'equo canone di affitto, che è certamente di gran lunga migliore di quella dei testi precedenti.

In Commissione agricoltura sembrava che i colleghi della sinistra ci attendessero al varco per sentire come avremmo motivato il nostro appoggio a questo testo. Io ho detto allora e ripeto adesso che noi della maggioranza appoggiamo questo testo per due ordini di considerazione: 1) per il contenuto intrinseco della legge, che noi, diversamente dai colleghi, troviamo molto positivo; 2) per un aspetto di carattere politico.

CACCIATORE. Quindi prima Malagodi e poi i contadini.

TRUZZI. Mi domando, onorevole Cacciatore, se proprio da certi pulpiti possono venire certe prediche.

Prima di esaminare il testo della legge nella sua formulazione mi sembra opportuno fare un'altra pregiudiziale. Qualcosa ha accennato ieri il collega Magnani. Io sarò più esplicito. Secondo me per una valutazione serena della importanza dei contratti agrari nel quadro generale dei problemi della nostra agricoltura bisogna considerarli in rapporto a tutte le esigenze della agricoltura stessa. Se così non si fa e si continua invece a far credere che tutto lo sviluppo ed il progresso dell'agricoltura italiana siano legati solo alla nuova formulazione dei contratti agrari, secondo me si commette un errore di prospettiva.

Devo dire che questo è stato il contenuto, per esempio, del discorso dell'onorevole Gullo e di qualche altro collega: ascoltandoli è sembrato che tutto l'avvenire, lo sviluppo, il progresso dell'agricoltura italiana siano contenuti nella formulazione della riforma dei contratti agrari.

BIANCO. Lo avete detto voi !

ROSATI. Ebbene, abbiamo detto una sciocchezza. Solo che noi abbiamo il coraggio di riconoscerlo, mentre voi non lo avete mai. Ecco la grande differenza.

BIANCO. Non è questo il pensiero anche dell'onorevole Colombo ?

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1957

COLOMBO. *Ministro dell'agricoltura e della foreste.* Quando replicherò, esporrò la mia tesi.

TRUZZI. Ripeto che desidero collocare la riforma dei contratti agrari nelle sue giuste proporzioni.

SAMPIETRO GIOVANNI, *Relatore di minoranza.* Ha parlato della riforma fondiaria...

TRUZZI. Mi lasci parlare, onorevole Sampietro. Ella è relatore di minoranza, quindi mi risponderà, e potrà demolirmi, se potrà, nel corso del suo intervento. Cerchi di lasciarsi adesso demolire un po' a sua volta, come è dovere tra colleghi.

La valutazione dei contratti agrari va posta secondo me nel seguente quadro. La riforma dei contratti agrari è un grande, un importantissimo problema fra i problemi grandi ed importanti dell'agricoltura italiana, che sono: il problema dei costi di produzione e dei prezzi dei prodotti, senza dubbio fondamentale; il problema, cioè, di dare un mercato economico ai costi ed ai prezzi, nella logica del loro parallelismo; il problema di una disciplina dei mercati. Proprio in questi giorni a Roma è stata sollevata la questione del mercato degli ortofrutticoli con uno sciopero che ha avuto grande risonanza. Il problema dei mercati, il problema cioè di portare i prodotti della produzione al consumo, ha un peso enorme sul bilancio economico delle aziende.

Né va dimenticato il problema degli accordi commerciali con l'estero. Ho appena sentito il ministro degli esteri parlare del mercato comune, ed ho appreso con una certa soddisfazione che, anche entrando nel mercato comune, saranno prese quelle cautele atte ad evitare che l'agricoltura italiana subisca dei contraccolpi troppo violenti. Il problema degli accordi commerciali con l'estero è addirittura vitale. Basti pensare alle tariffe doganali che hanno protetto il patrimonio zootecnico ed il mercato lattiero-caseario, senza di che non so dove saremmo andati a finire, in un paese come il nostro dove c'è enorme bisogno di allargare il respiro alla coltura foraggera ed all'aumento del patrimonio zootecnico, in considerazione del ridimensionamento che è imposto dalle cose, non certo dal Governo. Il Governo infatti non si è sognato di dire agli agricoltori di coltivare meno riso, meno bietole, solo per il gusto di dirlo; esso giustamente indica loro che la strada buona è quella, e ciò facendo dà agli agricoltori un aiuto saggio e responsabile.

Oltre al problema degli accordi commerciali, vi è quello dell'adeguamento delle imposte alla capacità economica dei coltivatori, altro grande problema specie per quanto riguarda la finanza locale. Si aggiunga poi il problema della diffusione dell'energia elettrica nelle campagne, sia per illuminazione (e si tratta ormai di una inderogabile necessità perché, fra l'altro, i giovani, a ragione, vogliono la radio in casa), sia per azionare i motori necessari in agricoltura.

CACCIATORE. Anche la casa.

TRUZZI. Anche il problema della casa, della casa dignitosa.

Vedete quanti problemi vi sono oltre i patti agrari! Il miglioramento e la diffusione delle attrezzature di trasformazione, di conservazione e di vendita dei prodotti sul mercato. Noi manchiamo ancora in Italia di latterie sociali, di cantine sociali e soprattutto dell'industria del freddo per la conservazione dei prodotti agricoli, per porci all'altezza ed al livello dei paesi che saranno con noi sul mercato europeo, come la Danimarca, l'Olanda, la Svizzera, ecc., che hanno un'attrezzatura del freddo sviluppatissima e possono conservare i loro prodotti nelle mani degli stessi produttori, mentre da noi abbiamo una limitatissima attrezzatura che è soltanto nelle mani di pochi, degli industriali, il che incide naturalmente sull'economia agricola.

Una voce a destra. E i concimi?

TRUZZI. Ho parlato dei costi, onorevole collega, e nel problema dei costi sono compresi anche i concimi.

In questo quadro, quindi, il problema dei patti agrari assume le sue reali proporzioni, resta cioè un problema indubbiamente importante, ma soltanto uno dei grandi problemi importanti. Io nego perciò che la posizione assunta dalla sinistra, quella cioè che le sorti future dei coltivatori dipendano solo dalla concessione o meno della giusta causa permanente, sia una posizione ragionevole, che possa essere condivisa anche dall'ultimo contadino d'Italia.

Esaminiamo ora il merito della legge. (*Interruzione del deputato Cacciatore*). Nel merito desidero fare quello che molti colleghi poco obiettivi che hanno parlato non hanno fatto. Del resto, l'opposizione fa l'opposizione e la maggioranza fa la maggioranza.

CACCIATORE. La ragione è nelle cose.

TRUZZI. Onorevole Cacciatore, noi siamo pronti a ragionare sulle cose, ma con chi ragiona.

Gli aspetti positivi di questo testo presentato alla Camera non sono risultati da nes-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1957

suno degli interventi della opposizione che abbiamo ascoltato in quest'aula. Ecco alcuni di questi aspetti; dico alcuni, poiché potrebbe anche darsi che altri mi sfuggissero. Desidero porre in luce questi aspetti perché la Camera sappia se questo provvedimento di legge rappresenta o no un passo avanti; se esso è una involuzione, un passo indietro, addirittura una mostruosità, come dicono gli oppositori, o se invece non è un passo positivo nel settore dei rapporti contrattuali verso la giustizia e la pacificazione nelle campagne italiane.

In materia di regolamento dell'equo canone, le facoltà date alle commissioni provinciali subiscono nell'attuale testo una profonda trasformazione; sinora i pareri di queste commissioni non erano vincolanti per la magistratura, mentre in questo testo di legge si fa un passo avanti dando forza vincolante alle tabelle dell'equo canone delle commissioni tecniche provinciali.

Attualmente, cosa esiste infatti per la determinazione dell'affitto? Esistono delle commissioni tecniche provinciali che danno degli elementi indicativi, i quali poi non sono rispettati dalle sezioni specializzate.

CACCIATORE. Non è vero.

TRUZZI. È vero, non vengono rispettati perché non si tratta di pareri vincolanti. (*Interruzione del deputato Cacciatore*). È tanto vero questo, onorevole Cacciatore, che abbiamo dovuto intervenire con due leggi speciali, per gli affitti in canapa e in olio, perché con gli strumenti attuali vi erano canoni di affitto insostenibili, e anche lei era di quelli che riteneva si dovesse intervenire e adesso dice che non è vero.

CACCIATORE. Sono contro il principio.

TRUZZI. Ripeto che col nuovo testo della legge si fa un passo avanti notevole.

CACCIATORE. D'accordo.

X PRESIDENTE. Non si può continuare con questo dialogo, onorevole Cacciatore. Ella è iscritto a parlare e parlerà a suo tempo. Onorevole Truzzi, non raccolga proprio tutte le interruzioni.

TRUZZI. Ho solo la metà della colpa, signor Presidente.

PRESIDENTE. D'accordo.

TRUZZI. E le chiedo venia per la metà di colpa che ho.

SAMPIETRO GIOVANNI, *Relatore di minoranza*. La coda di scorpione, l'ha l'onorevole Truzzi.

TRUZZI. Vuol dire che per metà almeno sono uomo; non mi faccia dire il resto del discorso, onorevole Sampietro. (*ilarità*).

Intendo sottolineare gli aspetti positivi della legge, anche perché sono certo che l'opposizione non lo farà e la maggioranza ha il dovere di dire che cosa vi è di buono e di positivo in questa legge ed ha il dovere di dirlo sia in Parlamento come fuori, perché lo sappiano i milioni di affittuari e di mezzadri che aspettano questa legge. In materia di equo canone i testi precedenti, compreso quello che adesso porta la firma dell'onorevole Sampietro, erano meno buoni di questo; e certamente gli affittuari avranno molto più vantaggio da questo testo, di quanto non avrebbero avuto da tutti gli altri.

Vi sono norme comuni anche agli altri testi, ma che vanno messe in rilievo come aspetti positivi di questa legge. Cominciamo dai più piccoli: l'abolizione delle onoranze e delle regalie; la cauzione eventualmente versata dall'affittuario che non rimarrà più infruttifera, ma dovrà essere fruttifera a favore dell'affittuario; i miglioramenti a carico della proprietà; il diritto di prelazione in caso di vendita del fondo. Quest'ultimo, non dimentichiamolo, è un nuovo istituto che si sta introducendo nella legge, e se si vuol dare il diritto di prelazione, bisogna votarla la legge. Se tutte queste norme, che sto elencando, i contadini le vogliono avere, dobbiamo approvare la legge e il più rapidamente possibile, non votare contro come vuole la opposizione.

CACCIATORE. Chi lo ha detto?

TRUZZI. Lo ha detto un suo collega. Mi dispiace che ella non c'era.

CACCIATORE. Sono stato qui. Si tratta di migliorare la legge.

TRUZZI. Questo nuovo istituto giuridico della prelazione arriva nel momento in cui il Governo democratico ed il Parlamento hanno dato vita a tutta una nuova disciplina per la diffusione della piccola proprietà, con tutta una serie di agevolazioni per la formazione della piccola proprietà, che, se date insieme con il diritto di prelazione, sicuramente contribuiranno a far passare in proprietà dei coltivatori molta terra, oltre a quella già passata con le leggi della piccola proprietà contadina.

Desidero, inoltre, dire una parola sugli aspetti produttivistici di questa legge. Le finalità produttive che vuole assolvere, cioè di stimolare la produzione, non sono soltanto aspetti economici, ma sono anche aspetti sociali, perché, se è un problema sociale quello di dividere il prodotto della terra, è altrettanto un problema sociale quello di aumentare il prodotto della terra. Opportunamente que-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1957

sta legge contiene una serie di norme tese ad incrementare la produzione: quindi, un'impostazione produttivistica.

Cito alcune di tali norme contenute nella legge: l'obbligo dei miglioramenti; la lunga durata dei contratti; la direzione dell'azienda, nella quale il proprietario è obbligato ad interessarsi della propria terra e ad investire in essa capitali consultando il mezzadro; l'equo canone di affitto. E così, anche, i motivi di giusta causa tendono tutti verso questa finalità produttivistica della legge, stimolando i migliori ed eliminando coloro che la terra non amano e non tengono bene. Il divieto di concessioni separate, anche questo contenuto nella legge, è un'altra norma a carattere produttivistico e, quindi, a carattere sociale. E così pure il divieto di subconcessione, che tende ad eliminare gli speculatori non interessati al processo produttivo dell'agricoltura.

Su questo ultimo aspetto mi dispiace di dover contraddire il collega Fumagalli, il quale diceva che questo diritto di subconcessione va rispettato. Il diritto di subconcessione, quando fa intervenire un terzo che non si interessa del processo produttivo, va eliminato. E questa è una delle conquiste di questa legge.

Un altro aspetto positivo della legge è lo snellimento delle procedure, comunque i colleghi lo vogliano valutare. Qui vi sono disparità di pareri: vi è chi dice che l'aver demandato ai pretori la materia dei contratti agrari può rappresentare in un certo senso un pericolo per il fatto che vi sono meno garanzie. Io non sono di questo parere. Uno degli inconvenienti incresciosi dell'attuale situazione della nostra agricoltura è che in molti casi le vertenze durano per molto tempo e, in questa incertezza, il più debole, cioè il conduttore, è costretto ad accettare tutte le condizioni che il concedente gli offre. Quindi, la rapidità delle procedure è certamente un altro aspetto positivo di questa legge.

Veniamo ora al *punctum dolens*: durata e disdetta. Non vi è dubbio che questo è un problema grosso sul quale, anche obiettivamente, si può essere di diverso parere. Ma, se poi si hanno delle posizioni preconcrete e si vuol fare della speculazione politica, questo è proprio il punto sul quale tutti possono lavorare di fantasia e possono costruire tutti i castelli che vogliono. Su questa questione (è mia impressione, ma mi pare che stia per essere suffragata dai fatti) le opposizioni di destra e di sinistra vedono solo una occasione favorevole per creare qualche *slogan*,

per fare una speculazione politica e, soprattutto, per sparare contro il centro democratico.

Niente da dire che la opposizione faccia il suo gioco, ma occorre farlo chiaro e onesto. Quando, al contrario, si parte, come nel caso, da posizioni preconcrete, solo per combattere una formazione di Governo, evidentemente la buona fede non esiste. Gli oppositori di destra e di sinistra affermano di volere andare tra i contadini a spiegare la legge. Io accetterei volentieri la prova: riuniamo una assemblea di contadini, spieghiamo veramente come stanno le cose ed attendiamo il loro giudizio. Io sono sicuro che i contadini comprenderanno la vera portata positiva della legge.

MICELI. Noi siamo disposti a prendervi in parola.

CACCIATORE. Questa legge vi è stata imposta.

BUCCIARELLI DUCCI. A proposito di imposizioni, voi avete dato dei magnifici spettacoli in questi ultimi tempi.

TRUZZI. Se si vuole veramente fare sul serio, occorre ragionare al di fuori delle speculazioni politiche e delle posizioni preconcrete.

BIANCO. Le risponderemo con le parole degli onorevoli Segni e Germani.

TRUZZI. Ma chiedetevi perché il Parlamento sta discutendo da otto anni di questo problema senza risolverlo. (*Commenti a sinistra*). Noi stiamo discutendo inutilmente di questo problema da otto anni. È ora di risolverlo; bisogna votare una formula che si ispiri al buon senso e che concili le due esigenze fondamentali: il capitale e il lavoro.

Ognuno, quindi, dica pure chiaramente il suo pensiero sulla legge ma si vada avanti. (*Interruzioni a sinistra*). È mia convinzione che voi non volete che questa legge arrivi in porto. (*Interruzioni a sinistra*).

Si è detto: noi dobbiamo garantire una stabilità sufficiente ai coltivatori, in modo che essi non siano sotto il timore continuo della disdetta e quindi non debbano rinunciare a pretendere tutti gli altri diritti che la legge afferma per loro. Sono completamente d'accordo.

BIANCO. Non una « certa stabilità », ma la stabilità.

TRUZZI. A proposito di coerenza, onorevole Bianco, la invito a leggere il discorso che feci nel 1950. Io dissi allora che la giusta causa non è fine a se stessa; la giusta causa, di per sé, non conta niente; essa serve a garantire le altre conquiste della legge. E dissi

che noi parlavamo di stabilità, e non di eternità.

Ora si tratta di vedere se il testo della legge prevede o meno una sufficiente stabilità. La questione è tutta qui. Voi non potete affermare che noi siamo contro la giusta causa, perché questa è una bugia. In questa legge noi affermiamo il principio della giusta causa, introducendolo per la prima volta nella legislazione italiana. Qui si tratta di vedere se la stabilità prevista del testo sia o non sia sufficiente a garantire il contadino da quel timore reverenziale che potrebbe indurlo rinunciare agli altri diritti della legge. Il disegno di legge prevede 18 anni per l'affitto ai coltivatori diretti, 15 anni per i mezzadri, 12 anni per i contratti di colonia parziaria. Ve la sentite, onorevoli colleghi della sinistra, al di fuori di posizioni preconcepite, di dire che 18 anni non sono sufficienti per dare la tranquillità a un coltivatore di far valere i propri diritti?

MUSOLINO. Certo, e ve lo dimostreremo.

TRUZZI. Ieri l'altro, l'onorevole Barbieri faceva uno strano ragionamento. Diceva: in Italia i mezzadri non si sentono più tranquilli, davanti a questa legge, di rimanere sul fondo sul quale sono stati i loro antenati.

Ora la mezzadria, fino a questo momento, è stata un contratto annuale. Se, con un contratto di detta durata il mezzadro è rimasto tanto a lungo sul fondo, come è possibile che, trasformandolo nella durata da 1 anno a 15 anni, non si senta più tranquillo? (*Interruzione del deputato Miceli*). La durata del contratto di mezzadria era di 1 anno senza la giusta causa; quello mezzadrile è stato sempre un contratto annuale. Ora, parlando come faceva l'onorevole Barbieri si fa solo della demagogia.

SAMPIETRO GIOVANNI, *Relatore di minoranza*. Se è andato bene per tanto tempo, perché si chiedono i 15 anni?

TRUZZI. Questo è il punto fondamentale. Si tratta di vedere se la stabilità che viene assicurata da questa legge è o non è sufficiente per garantire gli altri diritti. Noi riteniamo che la durata dei contratti, così come configurata da questa legge, permetta una lunga stabilità sul fondo e liberi il contadino da qualunque soggezione.

La maggioranza, d'altra parte, non pretende di aver sempre ragione. Tutte le cose sono perfettibili e anche questa legge non sarà perfetta. Ma non potete negare che qui si fa un enorme passo avanti in favore della stabilità del contadino. Se negate questo

non avete più il diritto morale di giudicare la legge, perché non siete obiettivi, ma demagoghi.

MICELI. Questo rappresenta un passo indietro!

TRUZZI. Non perché appartengo alla maggioranza, ma in coscienza, sento di poter affermare tranquillamente che l'approvazione di questa legge farà compiere ai contadini un buon passo in avanti. E affermo anche che, se potremo, nel corso della discussione, migliorarne gli articoli, lo faremo. Questo corrisponde al nostro dovere di parlamentari, poiché noi abbiamo la volontà di regolare le cose secondo buon senso e con giovamento per le categorie interessate.

Ma da questo all'affermare, come fate voi, che con queste norme si compie un passo indietro e che si rovina tutto, ce ne corre! Nella mia provincia, per esempio, i comunisti hanno affisso un manifesto in cui dicono ai contadini: con la presente legge sui contratti agrari sarete tutti cacciati dai fondi. Che discorsi sono questi? Che, forse, senza la legge sui contratti agrari, sarebbero rimasti sul fondo?

Abbiamo già discusso della proroga, ed io ho esposto le ragioni per le quali l'attuale situazione è ormai divenuta insostenibile. Occorre inoltre che, insieme alla durata dei contratti, vengano approvate tutte le altre norme in favore dei contadini. Tutta questa disciplina organica va valutata nel suo insieme, la legge deve essere vista nella sua economia generale; con ciò, chi abbia un minimo di serenità, deve riconoscere che la legge rappresenta un passo in avanti sulla via della giustizia sociale e della pacificazione delle campagne.

MICELI. Accettate la giusta causa permanente, che è la base di tutto, e noi voteremo la legge, anche nel testo Bonomi.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. È da dimostrarsi che questa è la base. Io dimostrerò che non lo è.

TRUZZI. Ieri l'onorevole Caroleo affermava che questa sarebbe la legge della seconda espropriazione della terra in Italia: evidentemente, egli faceva da contrappeso alle esagerazioni dei colleghi di sinistra, i quali sostengono che coi 18 o i 15 anni non assicuriamo ai contadini nessuna stabilità.

Si fa osservare che nella legge vi è una norma transitoria. È vero, ma questa, appunto perché transitoria, opererà una sola volta.

MICELI. Un uomo si può ammazzare due volte?

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1957

TRUZZI. Questo problema lo si deve comunque risolvere, e si deve pure assicurare, con qualche norma transitoria, la saldatura tra la situazione attuale e la situazione completamente nuova che andiamo a creare, la quale prevede tutta una nuova disciplina, con istituti completamente nuovi, quali quelli della prelazione, dell'equo canone, ecc.

Qualcuno osserva che la norma transitoria opera dopo alcuni anni. Ma abbiate pazienza, il discorso è un altro. La norma transitoria deve operare: si poteva allungare il termine di uno o di due anni, ma questo avrebbe forse cambiato la sostanza della legge? No.

CACCIATORE. Ma era necessaria la norma transitoria?

TRUZZI. Sì, dovendosi applicare una nuova disciplina ai contratti stipulati fra le parti prima di questa legge.

L'onorevole Caroleo ha detto che questo disegno di legge mortificherebbe, anzi, eliminerebbe addirittura gli impulsi produttivi dei contadini. Ebbene, abbiano pazienza i colleghi della destra, è proprio perché noi vogliamo che la produzione aumenti che abbiamo stabilito dei lunghi contratti; perché siamo convinti che soltanto un lungo contratto mette il coltivatore, sia esso affittuario o mezzadro, nelle condizioni di investire, di lavorare volentieri, di migliorare il fondo. È proprio perché noi vogliamo che la produzione aumenti, che il coltivatore sia stimolato nel suo lavoro, che abbiamo voluto dei lunghi contratti. Quindi, ha torto l'onorevole collega Caroleo, quando afferma che con i lunghi contratti si mortificano gli impulsi produttivi. È anche per questo che noi abbiamo previsto quel minimo di circolazione permessa dai motivi di giusta causa, che in qualche caso potremmo anche non ritenere soddisfacenti, ma che consentono una circolazione agli effetti produttivistici di coloro che sono sulla terra.

MICELI. Anch'ella è caduta nel tranello!

TRUZZI. Ho già detto all'inizio che l'agricoltura non si compendia solo nei contratti agrari, ma lo sviluppo agricolo trae origine da molti fattori.

Ieri ho sentito dire da un collega che con questa legge si violerebbe addirittura la Costituzione, prendendo in considerazione la proprietà in un modo che la Costituzione non prevede. Ebbene, onorevoli colleghi, se si ammette che la terra possa essere posseduta anche da chi non la lavora, e questo la nostra Costituzione lo ammette, allora bisogna fare in modo che la proprietà diventi un elemento attivo nel processo agricolo. Se si nega invece che la proprietà possa essere posseduta da chi

non la lavora, allora potete dire che si viola la Costituzione. Ma, ripeto, se si ammette che la terra possa essere posseduta anche da chi non la coltiva, dobbiamo elaborare una legge che consenta alla proprietà di essere effettivamente un fattore attivo della produzione. Perché, il miglioramento produttivo delle campagne italiane, lo si otterrà sia dal lavoro più intelligente sui campi, sia dal maggiore afflusso di capitali alla terra.

Un vostro collega, l'altro giorno, proprio l'onorevole Barbieri, ha fatto la seguente affermazione, e mi ha sorpreso che sia venuta proprio da lui. Egli ha detto che il periodo di splendore della mezzadria in Toscana è stato quello nel quale i principi, dopo essere tornati in patria, investirono e profusero nel miglioramento della terra molti capitali. La terra si arricchì, la produzione aumentò e i mezzadri aumentarono il loro tenore di vita. E allora! Anche voi, onorevoli colleghi, se siete conseguenti, dovete ammettere che la proprietà deve essere stimolata ad investire nella terra la sua intelligenza, i suoi capitali e non estraniata completamente dal processo produttivo; altrimenti vi contraddite. (*Interruzioni a sinistra*) Ecco perché, onorevole Miceli, il testo della legge, così come si presenta alla nostra attenzione, assicurando una lunga stabilità sulla terra e nello stesso tempo non disamorando la proprietà, è certamente dal punto di vista economico e sociale, buono. E per queste norme ognuno dovrà assumersi le proprie responsabilità.

MICELI. Noi vogliamo la giusta causa permanente.

TRUZZI. Voi la volete non per se stessa, ma per spirito polemico contro la proprietà, perché essa non si interessi più della terra; volete creare la lite tra il mezzadro e il proprietario, volete fare della demagogia. Perciò in questa discussione state dando corpo alle ombre. Vi domando: credete voi che anche con la giusta causa permanente, un proprietario concedente, il quale per qualche motivo non può andar d'accordo col suo mezzadro, non avrebbe il mezzo per allontanarlo? Il proprietario a un certo momento, se non può stare in società col suo mezzadro, non profonderà più i suoi capitali nella terra, e così impoverirà la produzione, immiserendo anche il mezzadro. Quindi non esageriamo, onorevoli colleghi: se la mezzadria è una società, occorre che tutte e due le parti si interessino del buon andamento dell'azienda.

Voi ci andate dicendo che sacrificiamo le sorti dei contadini alla esistenza del governo democratico. Anche su questa vostra

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1957

obiezione, che nasconde la ipocrisia, vi dirò chiaramente il mio pensiero.

BIANCO. Noi votammo la legge sui patti agrari per sostenere il governo De Gasperi.

BUCCIARELLI DUCCI. Non per sostenere il governo De Gasperi: non ne aveva bisogno, poiché vi era la maggioranza assoluta.

TRUZZI. Onorevoli colleghi della sinistra, avete convenienza a non approfondire questo discorso, perché qui la massima evangelica della pagliuzza e della trave è quanto mai calzante. Se voi agite ora solo per amore dei contadini e non per motivi politici, allora mi dovete spiegare come mai avete mandato giù il rospo di dare ufficialmente ragione alla Russia, quando è intervenuta, in Ungheria, a massacrare i contadini con i suoi carri armati. Per motivi politici voi ingoiereste ben altro che questo.

CACCIATORE. Ma che c'entra questo?

TRUZZI. Voi guardate la pagliuzza negli occhi degli altri e non vedete la triplice trave nei vostri, in fatto di giudizi e di orientamenti politici.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
D'ONOFRIO

TRUZZI. È vero che noi votiamo questa legge anche perché essa rappresenta l'accordo tra i partiti democratici nel nostro paese. E le serenate che ci fate perché lasciamo la famiglia democratica per commettere adulterio con voi, ci lasciano indifferenti: perché quando avessimo commesso questo adulterio, con chi rifaremmo la famiglia democratica? Con voi?

MICELI. Con l'onorevole Malagodi!

BUCCIARELLI DUCCI. Forse con Kadar che impicca?

TRUZZI. Voglio affermare che, se voi foste qui al posto della maggioranza e doveste limitarvi in qualcosa, lo fareste per scopi molto meno nobili di quelli che guidano noi.

Voi andreste molto avanti su questa strada, e lo avete dimostrato: sareste capaci non solo di sacrificare la giusta causa permanente, ma di negarla, insieme con tutta la legge, e anche di deportare i contadini. E volete erigervi a giudici, volete giudicare politicamente la maggioranza del nostro paese, voi, da un pulpito che ormai non ha più questo diritto morale?

COMPAGNONI. Certamente non difenderemo gli agrari.

MICELI. L'onorevole Malagodi ha detto: questo è l'indirizzo, marciate!

CREMASCHI. Voi cacciate i contadini sul lastrico.

TRUZZI. Ecco la demagogia fatta persona.

CAPUA. *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Invece gli ungheresi sono in palazzi d'oro. Pensate alla giusta causa dei contadini ungheresi!

TRUZZI. Ecco perché non ci sentiamo di accettare questi giudizi e neanche questi inviti ad abbandonare la famiglia democratica. I contadini italiani non sono solo contadini: sono anche buoni italiani, e non attendono solo i contratti agrari e non sono disposti a barattarli con la perdita della libertà, perché essi sono cittadini che tengono alla propria libertà, come tutti gli altri. Ed ecco perché ascolteranno noi e non voi. Ecco perché, nonostante la vostra demagogia, crederanno e seguiranno il governo democratico, che assieme ai contratti agrari assicura loro la dignità e la libertà nel progresso. I coltivatori, dal governo democratico, hanno la politica del grano, la legge Fanfani, la legge sulla montagna, la protezione doganale, la riforma agraria, ecc.: vogliono che il governo democratico, con la sua permanenza, garantisca anche quei beni che sono superiori ai contratti agrari. Ed io mi rifiuto di credere che esista un solo contadino in Italia che creda che le uniche conquiste veramente valide, le sole che siano degne di essere apprezzate, sono quelle che si fanno andando avanti socialmente, ma mantenendo la dignità e la libertà. Onorevoli colleghi, siete delle finte sirene che non garantireste ad essi quello che è il bene maggiore, per promettere loro — dico promettere perché dove comandate voi non lo date — un bene materiale.

Concludo, onorevoli colleghi, con un'ultima affermazione, che faccio con la coscienza tranquilla di parlare per il bene delle categorie agricole, dei contadini e del nostro paese. Io mi sento impegnato moralmente — e penso che questo dovrebbe essere il sentimento di tutti i colleghi — a far sì che questa lunga traversia dei contratti agrari in Parlamento abbia presto una conclusione. Solo così, rimanendo sul piano del buon senso, delle cose concrete, noi potremo fare il bene dei contadini; solo così noi avremo adempiuto il nostro dovere, che è quello di fare in modo che nelle campagne torni la concordia, avvenga la pacificazione, presupposto primo per lo sviluppo dell'agricoltura italiana. (*Applausi al centro — Congratulazioni.*)

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione di stamane della XI Commissione permanente (Lavoro), in sede legislativa, è stata approvata la seguente proposta aggiuntiva alla proposta di inchiesta parlamentare Butté:

« Proroga delle funzioni della Commissione parlamentare di inchiesta sulle condizioni dei lavoratori in Italia » (655-ter).

Rimessione all'Assemblea.

PRESIDENTE. Comunico che il prescritto numero di deputati della VI Commissione permanente (Istruzione), nella seduta odierna, ha chiesto, a norma del penultimo comma dell'articolo 40 del regolamento, la rimessione all'Assemblea della proposta di legge Fanfani ed altri: « Provvedimenti per consentire ai capaci e meritevoli di raggiungere i gradi più alti negli studi » (2430).

La proposta di legge, pertanto, rimane assegnata alla stessa Commissione in sede referente.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Minasi. Ne ha facoltà,

MINASI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho voluto ascoltare molto attentamente l'onorevole Truzzi, perché anche egli ha una sua qualifica di dirigente sindacale: è infatti un organizzatore sindacale dei coltivatori diretti. Ma, con alquanto delusione, ho rilevato che la impostazione del suo intervento non agevola la dialettica che dovrebbe animare questo dibattito parlamentare. Egli divide inesorabilmente lo schieramento democratico di questa Camera in due parti: la sua, che ha nelle mani, o meglio, che avrebbe nelle mani il monopolio della logica, della buona causa, dell'amore sconfinato per i lavoratori, e l'altra, che comprende coloro i quali hanno soltanto da portare avanti una inqualificabile speculazione a fini puramente demagogici. Ecco perché è andato ramingo per l'Europa ad attingere motivi onde alimentare questa sua impostazione.

Onorevoli colleghi, ritorna dopo 7 anni al dibattito di quest'aula il provvedimento di legge per la riforma dei contratti agrari, e tale dibattito porta in sé l'interesse vivo delle masse contadine che hanno da soddisfare una profonda aspirazione.

È per questo, onorevoli colleghi, che attorno a questo dibattito va convogliandosi l'ansiosa speranza delle masse contadine. Ed esse sono alquanto deluse da una consapevolezza che penso nessun collega di parte governativa possa contestare: le masse sono deluse perché quel provvedimento deliberato nell'altra legislatura era qualche cosa di meglio, aveva un contenuto certamente più positivo di quello che viene proposto alla decisione di questa Assemblea.

Noi non siamo categorici come l'onorevole Truzzi; possiamo rilevare che degli aspetti positivi vi siano. Potremmo rilevare molto serenamente che qualche raro aspetto positivo nuovo vi sia nella proposta che viene ora al nostro esame, al nostro giudizio. Però qualche cosa di estremamente negativo noi rileviamo — e questo sarà mio sforzo di dimostrare — nella proposta di legge che viene oggi dinanzi a quest'aula.

Certamente vi sono dei tentativi che attingono al motivo politico di bloccare la soluzione contenuta nel progetto in discussione, che è una soluzione per noi di compromesso e che attiene all'essenza della riforma, invalidandola integralmente, in particolare nel Mezzogiorno, dove c'è una realtà nuova che va sottolineata.

L'onorevole Truzzi azzarda un giudizio molto duro nei nostri riguardi, che cioè noi non vogliamo la riforma e che è soltanto la sua parte a volerla. Io mi limito a ricordare che, quando non si era ancora spenta l'eco della campagna elettorale del 7 giugno 1953, il mio gruppo aveva adottato fra le primissime decisioni quella di presentare un nuovo progetto di legge, il quale porta il nome del nostro Sampietro, in cui veniva riproposto integralmente il progetto, così come esso era stato approvato nella passata legislatura.

E ha un significato il ricordare che il primo provvedimento adottato dal mio gruppo, dopo quella competizione elettorale, fu di presentare una proposta di legge che affossasse definitivamente quella legge truffa che era stata bocciata dal voto del popolo italiano. E quel voto, onorevole ministro, che in sé contiene un'istanza democratica del popolo italiano, è un voto che spinge verso una azione nuova per il rinnovamento democratico del nostro paese.

Ebbene, quel progetto reca le firme dei socialisti, dei colleghi comunisti, dei colleghi socialdemocratici e dei colleghi repubblicani. Noi allora volemmo proprio scegliere quella via indicata fra le due dall'onorevole Truzzi, la via cioè non del massimalismo, ma la via concreta, che ci potesse consentire di avere

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1957

sveltamente, al più presto, un provvedimento di legge per la riforma dei contratti agrari.

Ed ecco perché noi abbiamo riportato nel nostro progetto, quello che fu il provvedimento approvato a grande maggioranza nella passata legislatura: per evitare i pericoli dell'insabbiamento, di un nuovo insabbiamento; e le firme dei colleghi socialdemocratici e repubblicani ci garantivano, e non possono non garantirci nell'ora calda delle concrete decisioni, un impegno assunto più che verso di noi, verso la grande categoria dei lavoratori interessati, verso la coscienza democratica dei loro partiti.

Certo che l'onorevole Giancarlo Matteotti, allorché apponeva la sua gradita firma al progetto, non era ancora turbato dalla convinzione espressa recentemente nei seguenti termini: « Noi abbiamo rinunciato al punto di vista della giusta causa indeterminata che stabilirebbe, tra l'altro, sulla terra un diritto a vita di secondo piano, dopo quello della proprietà », aggiungendo ancora a motivazione della rinuncia: « D'altra parte, dopo otto anni di attesa che questa legge venisse discussa, è giusto che i contadini non debbano ulteriormente attendere l'approvazione », senza pensare che di quel ritardo, mentre il nostro gruppo è scevro di responsabilità alcuna, avendone sempre sollecitata la discussione, un qualche grammo di responsabilità andrebbe a ricadere sul suo gruppo, e non tenendo conto che da questo dibattito si deve e si può uscire con il problema risolto bene. Ma quelle firme, dicevo, con gli impegni assunti in diverse occasioni dagli uomini più qualificati di quei partiti, devono avere per noi un chiaro significato di impegno e, specificatamente, le firme dell'onorevole Giancarlo Matteotti e dell'onorevole Vigorelli, con gli impegni, a suo tempo assunti dall'onorevole Matteo Matteotti, dall'onorevole Saragat, non possono non essere più che mai valide per noi, che con loro abbiamo assunto l'eccezionale impegno di portare avanti, sul piano di una azione comune, una grande iniziativa politica, seguiti come siamo dall'appassionata adesione delle classi lavoratrici, dalla grande maggioranza dei democratici italiani, nel momento in cui a quella iniziativa dobbiamo dare concretezza con la soluzione di uno dei problemi di fondo del rinnovamento sociale e democratico della vita nelle nostre campagne. Per cui attendiamo che il gruppo socialdemocratico intervenga in questo dibattito con una sua posizione chiara ed esplicita, come impone la sana coscienza di un partito dei lavoratori

italiani, i socialisti italiani attendono questa chiara posizione della socialdemocrazia, e, per essa, del suo gruppo parlamentare.

Noi non ripiegheremo ed inesorabilmente condanneremo ogni compromesso alle spalle dei lavoratori italiani; sulle posizioni del progetto Segni-Sampietro ci attesteremo, fiduciosi che si ricomporrà l'antica maggioranza. Se il principio della giusta causa permanente malauguratamente dovesse cadere, il giorno dopo del voto, per l'affermazione di questo principio, riprenderemo la nostra azione, la nostra lotta.

Difatti, onorevole ministro, se è vero che la riforma dei contratti agrari attinge la sua ragion d'essere nelle esigenze di fondo della perequazione dei redditi in agricoltura, e se nelle affittanze ciò avviene con l'equo canone e nella mezzadria con l'equo riparto, se il concessionario, il lavoratore, in un paese ove la disoccupazione esprime cifre impressionanti, non avrà la sicurezza della stabilità sulla terra, sarà dannato a subire l'imposizione, ed a concorrere a volte anche a violare la legge a suo danno. E la giusta causa, inoltre, perché sia operante, occorre che sia indeterminata nel tempo, particolarmente là dove sulle campagne grava il problema doloroso della disoccupazione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MACRELLI

MINASI. Se il contadino avrà da temere in un domani (vicino o lontano non importa) la disdetta, o signori, sull'avvenire di quel lavoratore incombe inesorabilmente l'incubo di perdere, con la terra, il lavoro e il pane, e quel contadino sarà dannato a subire la volontà del padrone fin dal primo giorno. Senza poi dire che i 18 anni dell'affittuario, i 15 anni del mezzadro, i 12 del colono parziale sono soltanto delle cifre per impressionare il disattento, in quanto, per le disposizioni transitorie, relativamente ai contratti già prorogati, nel breve volgere di pochi anni (di 6-8 anni) la disdetta cadrebbe sul destino di quei contadini.

I motivi che autorizzano la disdetta per giusta causa erano già troppo generosi per il concedente ieri, oggi lo sono ancora di più; e alcuni di essi, per la natura loro, consentono — e come! — la elusione della legge contro il contadino e a favore del concedente. Per esemplificare, basta fermare l'attenzione sul motivo della trasformazione agraria del fondo, che può fornire il comodo pretesto per escomiare il contadino dalla terra. Infatti, se nei termini il concedente non provvederà alla

trasformazione, può facilmente bloccare la facoltà del contadino di chiedere il ripristino del contratto, costituendo un diritto di terzi anche fittiziamente, sobbarcandosi al pagamento di un indennizzo esiguo, e quindi conveniente, sempre che il contadino, buttato via dalla terra e spinto nella miseria, abbia la lena e la forza di intentare un giudizio.

Non validamente la relazione di maggioranza tenta di giustificare l'abbandono della indeterminatezza nel tempo della giusta causa, in nome di una esigenza di sviluppo dell'agricoltura, dell'interesse stesso dei lavoratori, nonché dei principi generali dell'ordinamento giuridico, a cui fa eco certa stampa vivamente interessata a bloccare la riforma sulle posizioni del compromesso, proposto con affermazioni allarmistiche, come, per esempio, quelle secondo cui la legge sarebbe una legge dura per il proprietario, una legge nefasta per la produzione, una legge anticostituzionale. E non si riconosce che la stabilità permanente del contadino sulla terra, pur condizionata come è condizionata, dona maggiore interesse al contadino, rinsalda i suoi legami con la terra; mentre poi, se il contadino non è buono, i motivi sono previsti e sono, lo ripeto, molto generosi e la eventualità dell'escomio è possibile; se il contadino è buono, non vi è ragione alcuna per mandarlo via.

Il principio della giusta causa permanente, già accolto da alcuni ordinamenti giuridici di paesi della Europa occidentale, attinge il proprio fondamento nella Costituzione repubblicana, allorché questa domanda alla legge la determinazione dei limiti della proprietà, allo scopo di assicurarne la funzione sociale e renderla accessibile a tutti. Mentre è proprio attraverso la stabilità del contadino sul fondo, senza alcun limite nel tempo, che si eliminano proprio quegli ostacoli che impediscono, a volte, ad una determinata categoria di cittadini di esercitare liberamente il loro diritto.

Direi che, se il principio della giusta causa permanente passerà, o signori, passerà anche l'attuazione di un principio della Costituzione repubblicana; direi che la democratizzazione della vita del nostro paese farebbe un passo avanti.

E questo appare luminosamente chiaro se consideriamo la realtà in cui è costretto a vivere il contadino del mezzogiorno di Italia. Nella mia Calabria, che l'onorevole sottosegretario Capua ben conosce, la più depressa tra le zone depresse, la più deso-

lantemente abbandonata tra le zone abbandonate, ove quel tanto di nuovo che è avvenuto in questi anni nel Mezzogiorno si riduce a ben poca cosa, il problema della terra resta aperto quasi integralmente. La riforma stralcio ha operato soltanto in un angusto angolo della mia provincia, ed ha operato svogliatamente, interessando appena qualche migliaio di contadini, mentre la proprietà è alquanto ingorda e lenta. Chi conosce quella terra sa che la ragione di essere della giusta causa scaturisce dallo squilibrio fra la domanda di terra da lavorare e l'offerta. Nella Calabria, ove masse ingenti di disoccupati premono sulla campagna...

CAPUA, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. In questo momento non troviamo mano d'opera in Calabria.

MINASI. Onorevole Capua, veda quante migliaia di passaporti ha rilasciato la questura di Reggio Calabria per motivi di lavoro: circa 10 mila. E veda quante migliaia e migliaia di disoccupati della nostra provincia emigrano clandestinamente. Vada anche a rilevare il numero eccezionale di emigranti che vanno verso Torino, Genova, Milano stagionalmente, alla ricerca di un tozzo di pane. Ella sa che la popolazione lavorativa di Sant'Alessio, di Martore e di tanti altri comuni, emigra quasi totalmente, stagione per stagione. È veramente grave che un uomo della mia terra neghi la dolorosa realtà di una provincia che esprime il fenomeno della disoccupazione in modo del tutto eccezionale. Veramente drammatica è la situazione della provincia di Reggio Calabria e il disconoscerla vuole dire assumersi una grave responsabilità.

CAPUA, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Nessuno nega niente, onorevole Minasi. Qui non è il caso di fare comizi.

MINASI. Il problema della stabilità del contadino sulla terra non si porrebbe nemmeno nella nostra regione, se non vi fossero disoccupati. Nelle regioni e nelle provincie come la nostra ove, invece, il fenomeno della disoccupazione esiste in maniera tanto grave, la paura di essere estromessi dalla terra assume la sostanza di un tormentoso incubo, anche se la triste prospettiva è lontana nel tempo. Senza quella terra, senza quella stalla, che quasi sempre ospita la famiglia del contadino, questa paventa la fame più cruda, l'avventura più desolata.

E che validità potete dare al diritto del contadino verso il padrone, se questi può buttarlo allo sbaraglio in un domani più o meno vicino? E sarebbe veramente interes-

sante conoscere certi contratti e le relative clausole. Io non vi accennerò, anche perché al di là dei contratti e della legge, vi è, purtroppo, l'arbitrio sovrano del padrone che vige. Basterebbero pochi esempi degli usi comuni, costanti in alcune zone. Nella zona costiera, che si affaccia sullo stretto di Messina, nella ricca zona del bergamotto, il colono ha diritto al sesto, al massimo al quinto, del prodotto degli alberi. Ebbene, per uso locale, la stima del prodotto va fatta da persona di fiducia del concedente; né il colono può controllare quella stima. Se il colono azzarda una pretesa del genere, pone in essere una grave offesa alla dignità del padrone e si pone duramente contro il padrone, con tutte le conseguenze del caso.

Molti concedenti fanno il conto quando credono e quando vogliono; magari danno degli anticipi ai coloni, e il conto resta aperto. Abbiamo dei conti colonici che non si chiudono da decenni; e quei coloni subiscono anche il regime di proroga, perché sanno che potrebbe venire il giorno in cui il padrone potrebbe estrometterli dalla terra.

Vi è una richiesta di autorizzazione a procedere contro di me presso la Camera dei deputati; ad essa è allegato il fascicolo processuale. Essa si riferisce ad un episodio che serve a chiarire la mentalità oltremodo borbonica degli agrari calabresi. Sui piani dell'Aspromonte, a 1200 metri di altezza, vivono centinaia di famiglie coloniche per 6-7 mesi all'anno; coltivano quelle terre da oltre un secolo; vivono nei pagliai, in capanne fatte di terra e di rami secchi. L'agrario Delfino Franconieri, nell'agosto 1955, decide di sfrattare quelle famiglie. I contadini non sanno dove andare, implorano, pregano, ma invano. Un bel giorno, un trattore ara quelle terre. Un « sovversivo » suggerisce a quella povera gente che vi sono dei sindacati che possono difendere quegli esseri umani. Si dice ai coloni: voi dovete restare nel possesso. E ai carabinieri intervenuti si dice: non potete sfrattare senza una sentenza del magistrato. I carabinieri si convincono che non devono intervenire contro i coloni. Da quel momento quell'agrario divenne una furia scatenata. Egli non sa rinunciare alla sua ostilità verso quei coloni, che da oltre un secolo rimasero come schiavi, silenziosi, ubbidienti.

L'onorevole Capua, durante il discorso dell'onorevole Truzzi, e rivolgendosi evidentemente ai colleghi comunisti, ha fatto un riferimento ai contadini dell'Ungheria. Abbiamo espresso tutti la nostra solidarietà verso quei lavoratori della terra. Io vorrei dire all'ono-

revole Capua e a tutti i colleghi che, affinché il nostro sentimento resti puro, con lo stesso animo dovremmo esprimerlo verso una realtà che ci sta molto vicina.

L'onorevole Capua è della mia terra e conosce la vita dei nostri contadini, conosce lo stato di schiavitù di quei contadini. Io vorrei dirgli che la solidarietà dovrebbe andare in questa ora proprio verso quei contadini, che sono in uno stato doloroso e ignominioso di schiavitù, perché, diversamente, le parole libertà e democrazia, queste parole veramente fasciose, diventano parole morte sulla bocca di coloro che molto spesso le pronunciano.

All'inizio, ho detto che questo principio, che porta in sé la funzione strumentale, perché tutto ciò di positivo che viene fuori con questa legge abbia efficacia, trova riscontro nella lettera e nello spirito della Costituzione repubblicana.

In questo senso, il mio invito affinché si voglia far fare un passo avanti alla vita democratica delle nostre campagne. Dalla mia terra, dalla mia Calabria, specificatamente dalla mia provincia, viene anche un'altra istanza, quella della riforma fondiaria integrale. L'istanza, cioè, che si continui ad applicare un altro principio della Costituzione repubblicana, ponendo un limite alla proprietà privata: così la parola libertà e la parola democrazia acquistano un proprio significato concreto e così l'applicazione della Costituzione repubblicana potrà determinare il rinnovamento sociale e democratico del nostro paese, che è nelle aspirazioni profonde di tutti i democratici italiani. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

DE MEO, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per sollecitare la definitiva e completa attuazione della legge, che istituiva un assegno a vita per tutti i ciechi civili, approvata dal Parlamento il 1° agosto 1954, che incomprendibilmente alla distanza di due anni e mezzo non è stata resa operante in

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1957

tutte le sue parti impedendo a decine di migliaia di ciechi civili di beneficiare della previdenza disposta.

« Gli interroganti chiedono se non si ravvisi la necessità, qualora difficoltà si frappongano alla definitiva applicazione della legge anzidetta, di disporre affinché sui fondi accumulati attraverso i proventi della tassa speciale sui pubblici spettacoli sia devoluta all'Opera nazionale ciechi civili un'aliquota necessaria per consentire la liquidazione degli arretrati, com'è previsto dalla legge predetta, per tutte le pratiche definitivamente accertate.

« Si domanda altresì se il divieto posto dall'autorità di pubblica sicurezza di Firenze, alla richiesta regolarmente formulata dagli interessati di poter svolgere una pacifica pubblica manifestazione — tendente a richiamare l'attenzione delle autorità e del paese sulle tristissime condizioni in cui sono costretti a vivere questi nostri fratelli — non sia da considerare come un atto in aperto contrasto con i principi fondamentali della Costituzione e contrario ai sentimenti di solidarietà umana così vivi in tutto il popolo italiano.

(3094)

« MONTELATICI, BARBIERI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per conoscere i provvedimenti che intendono adottare al fine di evitare che a Torre Annunziata la carezza dell'acqua, estesa a quartieri con alto indice di affollamento, mantenga la popolazione in stato di allarme per la salute pubblica.

(3095)

« CAFIERO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere quali interventi di carattere straordinario saranno decisi al fine di realizzare sollecitamente le opere progettate per il risanamento idraulico del comprensorio di bonifica di Capitanata, la cui urgente necessità è drammaticamente dimostrata dai nuovi notevoli allagamenti di ieri e dello scorso mese.

« L'interrogante chiede di sapere dal ministro dell'agricoltura e delle foreste quali aiuti saranno disposti a favore delle masse contadine danneggiate.

« Infine, convinto che la causa non ultima del disordine idraulico esistente nel suddetto comprensorio è rappresentata dal fatto che nel consorzio generale di bonifica di Capitanata hanno sempre dominato i grandi agrari, chie-

de al ministro dell'agricoltura e delle foreste di intervenire affinché:

1°) l'elaborazione e l'approvazione dello schema del nuovo statuto di tale ente avvenga entro breve tempo;

2°) siano inserite nello statuto norme capaci di democratizzare effettivamente il consorzio (voto *pro capite*, sezioni elettorali in tutti i comuni, obbligo del voto diretto, sistema proporzionale nelle elezioni);

3°) le elezioni per porre fine nel consorzio generale di bonifica di Capitanata all'amministrazione commissariale abbiano luogo al più presto.

(3096)

« MAGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se siano a conoscenza del grave provvedimento preso dal commissario straordinario dell'associazione nazionale mutilati e invalidi del lavoro, dottor Raimondo Magnani, il quale ha sciolto il comitato provinciale della sezione di Brescia dell'A.N.M.I.L. perché (è detto nella delibera di scioglimento) « non sodisfaceva per motivi vari le aspettative delle autorità politiche e amministrative della provincia ».

per sapere se non ritengano discriminatorio e illegale e in contrasto con la vita democratica dell'associazione il provvedimento preso;

per conoscere infine quali misure intendano prendere per restituire alla sezione di Brescia dell'A.N.M.I.L. il suo comitato eletto democraticamente dagli iscritti.

(3097)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per avere notizie sulla situazione creatasi in Abruzzo a seguito del maltempo e per conoscere i provvedimenti che il Governo ha preso o intende prendere per alleviare le gravi condizioni della popolazione.

(3098)

« SPALLONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i motivi per i quali si sta verificando un ingiustificato e grave ritardo nella concessione al prefetto di Novara, dell'autorizzazione ad emettere l'atteso decreto per la rinnovazione in quella provincia dell'imponibile di mano d'opera in agricoltura, malgrado che la richiesta di tale autorizzazione sia stata

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1957

da tempo inviata e completata successivamente di ogni occorrente documentazione.

« L'interrogante sottolinea come tale ritardo si palesi di notevole gravità per la situazione economica e sociale della provincia di Novara, poiché la data dell'11 novembre 1956 è trascorsa senza che il decreto venisse rinnovato, incoraggiando con ciò gli agrari a procedere a larghi licenziamenti di lavoratori, proprio nel periodo dell'inverno, che è il più duro e apportatore di miseria per la parte che è già la più povera della popolazione.

(3099)

« SCARPA ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'interno, dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, per sapere quali provvidenze intendano adottare di urgenza, in favore delle popolazioni delle provincie di Foggia e Bari, duramente colpite dal recente maltempo.

(23960) « CAVALIERE STEFANO, BIANCHI CHIECO MARIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non creda aderire alle pressanti richieste della laboriosa popolazione di Cerro al Volturno (Campobasso) la quale, dopo essere rimasta tanti anni all'oscuro per mancanza di elettrodotto, corre il pericolo di rimanere di nuovo all'oscuro, essendo stata la linea elettrica danneggiata dalle nevi invernali.

(23961)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica relativa alla domanda di pagamento della indennità di incollocamento, presentata da Leccese Pasquale fu Vincenzo, da Campolieto (Campobasso) pensionato dell'ultima guerra.

(23962)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica di pensione di guerra, riguardante Malorni Arturo di Pardantonio, da Bonefro, il quale è stato visitato dalla commissione medica di Napoli il 24 febbraio 1949 e da allora non ha saputo più nulla.

(23963)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga necessario inserire anche la provincia di Campobasso nel piano di miglioramento della scuola elementare, facendo anche di essa una provincia pilota.

(23964)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, su quanto segue.

« Nell'agosto 1956 l'amministrazione comunale di Bologna comunicava a codesto ministero il testo di un ordine del giorno, votato all'unanimità dal consiglio nella seduta del 30 luglio, con il quale si richiedeva l'intervento dell'autorità ministeriale allo scopo di esprimere parere in merito alla situazione creata dal contraddittorio giudizio espresso dalla Sovraintendenza ai monumenti di Bologna a proposito di una licenza richiesta da certo signor Amedeo Dal Monte per costruire uno stabile in via Murri n. 77/79 e cioè in zona soggetta a vincolo paesistico.

« La Sovraintendenza, in data 4 maggio 1955, aveva emesso parere favorevole che poi revocò il 9 febbraio 1956 esprimendo infine un nuovo parere favorevole alla costruzione in data 5 marzo 1956.

« Contro tale parere vi fu poi il voto contrario del consiglio comunale del 30 luglio avvalorato dalle proteste di varie società immobiliari, nonché di un ordine religioso, aventi fabbricati nelle vicinanze della zona dove il Dal Monte intende costruire.

« Per sapere se di fronte al voto espresso dal Consiglio comunale di Bologna, interprete del pensiero di tutta la cittadinanza avversa al soddisfacimento degli interessi di un privato cittadino, non sia il caso di intervenire presso la Sovraintendenza ai monumenti di Bologna affinché questa ritorni sul suo ultimo deliberato e ciò in ottemperanza ai superiori motivi di carattere urbanistico e paesistico, che hanno suggerito il deliberato espresso dall'intero corpo consiliare.

(23965)

« TAROZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica, relativa alla costruzione della strada Castellino sul Biferno-Ripabottoni, in provincia di Campobasso, compresa fra le opere ammesse a contributo statale ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589.

(23966)

« COLITTO ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1957

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere in qual modo intende risolvere il problema del consolidamento dell'abitato di Castellino sul Biferno (Campobasso), che minaccia rovina da tutte le parti.

(23967)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione in Castellino sul Biferno (Campobasso) di una rete di fognature, assolutamente indispensabili.

(23968)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione in Castellino sul Biferno (Campobasso) dell'edificio scolastico, per cui è prevista la spesa di lire 22 milioni.

(23969)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere, anche in relazione alla risposta alla interrogazione n. 22801, quando si provvederà alla formulazione dell'intero programma del secondo settennio per il piano I.N.A.-Casa relativamente alla provincia di Chieti, quali criteri generali saranno tenuti presenti nella ripartizione dei fondi in modo da non sacrificare, come è avvenuto per il passato, e particolarmente in occasione della approvazione del programma di anticipazione del secondo settennio, il giusto diritto dei lavoratori dei centri minori, che pagano i contributi nella stessa misura di quelli dei centri maggiori, ed hanno, in genere, abitazioni peggiori non rispondenti ai più elementari requisiti di igiene e di abitabilità.

(23970)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza che, non tenendo conto della legge sul collocamento, la Società Piaggio di Pontedera (Pisa) ha assunto nel 1956 circa 650 lavoratori (fra l'altro quasi tutti con contratto a termine di durata non superiore a 4 mesi), di cui circa la metà nel comune di Pontedera, mediante richieste nominative e non numeriche, e per sapere quali provvedimenti intenda adottare perché l'ufficio di collocamento di Pontedera sia messo in grado — anche di fronte a grandi aziende

— di svolgere la sua funzione con pieni poteri nell'interesse di un collocamento rigorosamente basato sulle condizioni di bisogno, sulla anzianità di iscrizione nelle liste e sulle qualifiche dei lavoratori disoccupati.

(23971)

« RAFFAELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione in Castellino sul Biferno (Campobasso) dell'asilo infantile.

(23972)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno e i ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, per conoscere se e quando potrà essere costruito in Macchia d'Isernia (Campobasso) l'edificio scolastico, di cui detto comune ha urgente indilazionabile bisogno.

(23973)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere a che punto si trovi la pratica di pensione di Azzolio Raffaele fu Giuseppe, che già subì visita medica il 29 agosto 1956, venendo proposto alla settima categoria per due annualità da causa di servizio. Per la stessa già ebbe in precedenza altre due annualità.

(23974)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere a che punto si trovi la pratica di pensione di guerra di Balestrieri Luigi fu Francesco, classe 1913, residente in Santa Maria Capua Vetere (Casserta) alla via Albano n. 22. La pratica fu iniziata circa due anni fa, e da allora al Balestrieri nessuna comunicazione è pervenuta.

(23975)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere a che punto si trovi la pratica di pensione di guerra (indiretta) relativa alla signora Ermelinda Lanzillo, quale matrigna di Del Balzo Severino. La pratica fu trasmessa al comitato di liquidazione con elenco 52227 fin dall'11 giugno 1953 per l'esame di merito e l'approvazione a norma di legge. Della pratica stessa però la signora Lanzillo non ha più avuto notizia.

(23976)

« SPAMPANATO ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1957

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere a che punto si trovi la pratica di pensione di guerra concernente Galeota Eugenio da Napoli e ivi domiciliato a Salita Ritiro della Purità a Foria n. 31-bis.

« La pratica porta il numero di posizione 1555198.

(23977)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere a che punto si trovi la pratica di pensione concernente l'ex militare Pastacaldi Bruno fu Giuseppe, appartenente alla disciolta milizia volontaria sicurezza nazionale fin dal 1923, domiciliato in Firenze alla via Santa Reparata n. 53.

« Risulta che la pratica è stata completata di tutti i rispettivi documenti.

(23978)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere per quale motivo Azzolio Raffaele fu Giuseppe, che secondo il decreto n. 2668682 del 16 novembre 1955 (posizione 1443182-D) ha diritto al pagamento di due annualità *una tantum*, attende questo pagamento da oltre un anno senza che per altro nulla risulti disposto in suo favore alla Banca d'Italia di Napoli, città dove l'Azzolio risiede.

(23979)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi per i quali sono stati calcolati quarantasei posti in meno ai danni dei direttori didattici in attesa di nomina della graduatoria del concorso direttivo B-4.

« Gli idonei del B-4 da nominare sono 26+29=55, di cui soltanto 9 posti sono stati conferiti.

« In data 5 dicembre 1956 sono stati nominati: 202 vincitori; 101 combattenti; 41 idonei per l'aumento del quinto; 9 idonei della legge 6 luglio 1956 pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* del 23 luglio 1956.

« Se tali dati sono precisi, come è da ritenersi, dovrebbero essere nominati ancora altri 46 idonei della legge 6 luglio 1956, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* del 23 luglio 1956.

« Inoltre si ritiene che sono da calcolare altri tre posti per rinuncia.

(23980)

« D'AMBROSIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga opportuno accertare le condizioni in cui si svolge in Piana di Caiazza (Caserta) l'insegnamento scolastico per la mancanza di un edificio all'uopo destinato con le opportune attrezzature, e soprattutto con la possibilità di concentrare le varie classi finora sparpagliate nei punti più diversi del vasto abitato, con conseguenze negative e per il rendimento delle lezioni stesse e per le condizioni igieniche e didattiche in cui l'insegnamento si svolge.

« L'interrogante chiede di conoscere se il ministro non ritenga di promuovere all'uopo i necessari provvedimenti in sede competente perché Piana di Caiazzo abbia finalmente il suo edificio scolastico.

(23981)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, circa la situazione veramente incresciosa che si sta determinando nei confronti di dipendenti dello Stato occupanti alloggi presso la Reggia di Caserta.

« Sembra ora che l'intendenza di finanza di Caserta pretenda dai concessionari dei suddetti alloggi un aumento del fitto pari al 400 per cento. L'intendenza di finanza ha reso noto che a norma delle vigenti leggi gli alloggi in questione fanno parte di un complesso monumentale in consegna del Ministero della pubblica istruzione, appartengono al patrimonio indisponibile dello Stato, e come tali non sono soggetti alle vigenti norme vincolistiche sulla proroga e sul blocco dei fitti, ma possono formare oggetto di concessioni amministrative revocabili in qualsiasi tempo a giudizio dell'amministrazione. La stessa intendenza ha fatto osservare altresì che i canoni di concessione, tenuto conto delle particolari limitazioni cui gli alloggi sono sottoposti, sono stati determinati dall'organo tecnico in misura inferiore a quella corrente sul mercato.

« Si osserva che, anche ammesso che possa sfuggire l'amministrazione della pubblica istruzione — per tali alloggi — al blocco vincolistico e alla graduazione concessa per gli aumenti, resta però fermo che nessuna amministrazione dello Stato possa rifiutare quei principi di equità di carattere generale che nel blocco vincolistico e nella stessa graduazione di aumenti la legge ha inteso di rispettare, per cui veramente è da definire iniquo l'aumento portato al 400 per cento.

« In proposito l'interrogante fa anche osservare che in origine tutti gli alloggi sparsi

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1957

nel parco della Reggia di Caserta venivano assegnati gratuitamente al personale di custodia appunto per la tutela e la salvaguardia di questo importantissimo patrimonio statale, e che questi alloggi sono allo stato odierno in condizioni di discutibile abitabilità, mentre sono per essi vigenti numerose restrizioni qualche volta persino anacronistiche.

« L'interrogante chiede se il ministro non ritenga opportuno disporre che la situazione dei dipendenti dello Stato alloggiati a Caserta venga guardata con più equo senso di realismo, tenendo poi presente che si tratta di ex dipendenti del Ministero dell'Africa italiana che non percepiscono ancora gli ultimi aumenti disposti a favore degli impiegati, e che questo personale poi non percepisce alcuna indennità mentre il suo rendimento è veramente notevole ed encomiabile sotto ogni aspetto.

(23982)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se sia edotto di quanto verificatosi quest'anno a Caserta per la istituzione dei corsi per le scuole popolari per gli analfabeti. Risulterebbe che a Caserta il provveditore agli studi, invece di distribuire indiscriminatamente i detti corsi ai vari enti, li ha concessi ai soli enti democristiani tra i quali il C.I.F., l'A. I.M.C. e l'I.N.I.A.S.A., nonché ad altri enti sempre democristiani, mentre sono restati senza corso enti che non gravitano nell'orbita del partito di maggioranza.

« L'interrogante chiede se il ministro ritenga eque le direttive e le decisioni del provveditore di Caserta.

(23983)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici e il presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere se sono a conoscenza della situazione creatasi in località Carnello al confine dei comuni di Sora, Isola del Liri, Arpino dove, a seguito del decreto del prefetto di Frosinone con cui si espropriò un anno fa la cartiera ex De Caria di proprietà della Società cartiere meridionali in favore della Società Barbera, l'unico risultato raggiunto è stato quello di avere lasciato cinque degli operai già addetti alla custodia dello stabilimento per quasi un anno senza salario.

« Nel suddetto stabilimento infatti, dopo i primi poco chiari lavori di riparazione, di

carattere demagogico ed elettoralistico, della scorsa primavera, tutto è rimasto di nuovo fermo, con l'aggravante che, per la rapida sospensione dei lavori di riparazione di cui sopra, il fabbricato è stato lasciato in uno stato di parziale demolizione, con le conseguenze che è facile immaginare per le opere murarie.

« Risulta inoltre che la Società Barbera avrebbe acquistato nelle vicinanze un'altra area per beneficiare ugualmente dei fondi della Cassa per il Mezzogiorno e manterrebbe lo stabilimento ex De Caria solo per motivi di concorrenza.

« L'interrogante chiede di sapere pertanto se i ministri interrogati non ritengano di dover intervenire per esigere che, in ogni caso, sia garantita, dall'una o dall'altra società interessate, la immediata ripresa della attività produttiva nello stabilimento ex De Caria, subordinando, comunque, la concessione del contributo dello Stato a questa rapida ripresa produttiva, nell'interesse non solo degli operai che da quasi un anno sono senza paga, ma anche delle migliaia di disoccupati di tutta la zona.

(23984)

« COMPAGNONI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, per conoscere i provvedimenti adottati o che intendano adottare per venire incontro alle necessità improrogabili degli agricoltori delle contrade Cannafesca, Bastia, Sepolcro, i quali vedono continuamente distrutte le opere e le colture dei propri fondi dai ripetuti straripamenti del fiume Ofanto.

(23985)

« DE CAPUA, CACCURI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei trasporti, per avere assicurazioni tranquillanti che tutti i treni — nessuno eccettuato — ordinari, rapidi, ecc., passeranno per la stazione di Foggia dopo la elettrificazione della Foggia-Bari.

« Chiedono inoltre di conoscere se non si ritenga opportuno agganciare al treno 92, proveniente da Lecce e diretto a Roma, una vettura che dia modo ai numerosi viaggiatori, provenienti dai comuni interni della provincia di Foggia, e anche dalle stazioni del Molise e della Lucania, di trovar posto e non essere più costretti a fare in piedi, nei corridoi, ingombri di valige, l'intero viaggio fino a Roma.

(23986)

« DE CAPUA, CACCURI ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1957

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se è informato della insufficienza e, a volte, inefficienza dei servizi ordinari di autolinea gestita dalla società F.T.M., allo scalo di Cagnano Varano al Gargano nord.

« Gli interroganti sono edotti che, in coincidenza dei treni provenienti o diretti per San Severo, occorrono allo scalo di Cagnano 2 pulman per ciascuna delle due linee:

1°) Cagnano, Rodi, San Menaio, Peschici, Vieste;

2°) Cagnano, Carpino, Ischitella, Vico.

« Attualmente si viaggia con sopraccarichi paurosi.

« Gli interroganti, nel lamentare la insensibilità assoluta della F.T.M. verso i viaggiatori, che non hanno mai la garanzia del posto, né dell'arrivo, almeno per quanto si riferisce a coincidenze dei treni dello Stato, domandano di conoscere i provvedimenti che il ministro intende prendere.

(23987)

« DE CAPUA, CACCURI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi che ancora ostano all'espletamento della pensione di guerra diretta dell'ex caporal maggiore Persoglio Francesco di Giovanni che ha subito l'ultima visita a Torino il 23 settembre 1956. Il richiedente è in possesso della causa di servizio e la visita, per riscontrato aggravamento, ha concesso prima categoria più assegni supplementari invalidità tabella E, lettera G, anni due per legge n. 648 del 10 agosto 1950.

(23988)

« LOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per sapere se siano a conoscenza che la popolazione della Valle Camonica (oltre 130 mila persone) dall'8 ottobre 1956 non ha più normali possibilità di diretto contatto con Brescia, capoluogo della provincia, a causa di una frana avvenuta sulla strada Brescia-Valle Camonica (tra Marone e Pisogne), con conseguenti profondi disagi e gravi danni economici valutati a diversi miliardi ogni anno, per tutta la popolazione camuna, per la provincia di Brescia e per la Nazione. (Infatti si tratta di una strada che collega la provincia di Brescia, attraverso il passo del Tonale, con il Trentino, l'Alto Adige e il Brennero, e sulla quale ogni giorno passavano oltre 7 mila veicoli);

per conoscere quali provvedimenti intendono prendere di fronte alla totale inadempienza delle autorità provinciali e dell'amministrazione provinciale, che a oltre tre mesi dalla frana nessuna soluzione hanno saputo trovare.

« Fa rilevare l'interrogante che non è possibile pensare che una strada di tanta importanza rimanga per anni chiusa al traffico e come si imponga immediatamente, mentre si preparano altre soluzioni, il ristabilimento di normali e dirette comunicazioni tra la Valle Camonica e Brescia.

(23989)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni che hanno finora impedito l'appalto dei lavori di costruzione della strada Angolo-Anfurro (Brescia) nonostante da anni lo Stato abbia assunto a totale suo carico la realizzazione dell'opera.

(23990)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, sulle ragioni ed i presupposti che hanno indotto il Consiglio superiore dei lavori pubblici ad esprimere parere contrario alla inclusione dei geometri nelle commissioni edilizie comunali; se risponde a verità — così come si assicura in diverse note dal predetto Consiglio superiore dei lavori pubblici — che il Ministero condivide pienamente il suo parere, e se non creda opportuno e giusto intervenire per chiarire la situazione e precisare che nessuna preclusione esiste e può esistere a danno dei geometri per la loro inclusione nelle dette commissioni edilizie comunali.

(23991)

« CHIARAMELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia a conoscenza che i dipendenti degli Istituti di cura religiosi percepiscano assegni familiari di gran lunga inferiori da quelli percepiti dai dipendenti degli Istituti di cura privati; per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per porre fine a una situazione assurda e gravemente lesiva dei diritti e degli interessi di una benemerita categoria di lavoratori.

(23992)

« NICOLETTO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai mini-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1957

stri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

SCARPA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCARPA. Ho presentato un'interrogazione riguardante la questione dell'imponibile di mano d'opera in provincia di Novara. Essendo una questione di notevole gravità, vorrei che venisse riconosciuta l'urgenza per il suo svolgimento.

PRESIDENTE. Farò presente il suo desiderio al ministro competente.

La seduta termina alle 13,25.

*Ordine del giorno
per la seduta di martedì 22 gennaio 1957.*

Alle ore 16:

1. — Interrogazioni.

2. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

GOZZI ed altri: Riforma dei contratti agrari (860),

SAMPIETRO GIOVANNI ed altri: Norme di riforma dei contratti agrari (233);

FERRARI RICCARDO: Disciplina dei contratti agrari (835);

e del disegno di legge:

Norme sulla disciplina dei contratti agrari per lo sviluppo della impresa agricola (2065);

— *Relatori:* Germani e Gozzi, *per la maggioranza;* Daniele, Sampietro Giovanni e Grifone, *di minoranza.*

3. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Approvazione ed esecuzione dell'Accordo, concluso in Roma mediante scambio di Note tra l'Italia e la Francia l'8 gennaio 1955, relativo alla protezione temporanea delle invenzioni brevettabili, modelli di utilità, marchi di fabbrica e di commercio, disegni e modelli industriali relativi ad oggetti figuranti in esposizioni riconosciute, tenute nel territorio di ciascuno dei due Paesi (*Approvato dal Senato*) (2124);

Ratifica ed esecuzione della Convenzione di conciliazione e regolamento giudiziario fra l'Italia e il Brasile, conclusa a Rio de Janeiro il 24 novembre 1954 (*Approvato dal Senato*) (2154);

Nuove concessioni di importazione e di esportazione temporanee (13° provvedimento) (1530);

Proroga dell'autorizzazione al Governo di sospendere o ridurre i dazi doganali, prevista dalla legge 24 dicembre 1949, n. 993, prorogata e modificata con le leggi 7 dicembre 1952, n. 1846, e 3 novembre 1954, n. 1077 (2389);

Nuove concessioni di importazione e di esportazione temporanee (14° provvedimento) (2451).

4. — *Discussione delle proposte di legge*

MARTUSCELLI ed altri: Norme di adeguamento alle esigenze delle autonomie locali (669);

FABRIANI ed altri: Prolungamento da tre a cinque anni dei termini stabiliti dall'articolo 5 del decreto legislativo 14 dicembre 1947, n. 1598 (299) — *Relatore:* Cavallaro Nicola;

Senatore TRABUCCHI: Modificazioni alle norme del Codice civile relative al minimo di capitale delle società per azioni e a responsabilità limitata (*Approvata dal Senato*) (1094) — *Relatore:* Roselli;

Senatore MERLIN ANGELINA: Abolizione della regolamentazione della prostituzione e lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui (*Approvata dalla I Commissione permanente del Senato*) (1439) — *Relatore:* Tozzi Condivi;

DI GIACOMO ed altri: Istituzione della provincia di Isernia (1119) — *Relatore:* Elkan;

COLITTO: Proroga del condono di sanzioni per infrazioni alle leggi sul matrimonio dei militari (1771) — *Relatore:* Gorini.

DAZZI ed altri: Istituzione dell'Alto Commissariato per il lavoro all'estero (1754) — *Relatore:* Lucifredi.

5. — *Discussione dei disegni di legge:*

Modificazione all'articolo 238 del Codice di procedura penale (2387) — *Relatori:* Riccio e Amatucci;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione europea firmata a Parigi il 19 dicembre 1954 (*Approvato dal Senato*) (2506) — *Relatore:* Montini;

Revisione del contributo annuale dovuto dallo Stato all'Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti italiani (2264) — *Relatore:* Berzanti;

Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 3 aprile 1948, n. 559, concernente il riassetto dei servizi dell'Istituto nazionale

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1957

per l'assicurazione contro le malattie (377-ter)
— *Relatore*: Cappugi;

Provvedimenti per le nuove costruzioni e per i miglioramenti al naviglio, agli impianti e alle attrezzature della navigazione interna (1688) — *Relatore*: Petrucci.

6. — Votazione per l'elezione di sette rappresentanti nella Assemblea della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio.

—————
Discussione del disegno di legge:

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, con-

cluso a Washington il 26 settembre 1951 (378)
— *Relatori*: Di Bernardo, *per la maggioranza*; Lombardi Riccardo, *di minoranza*.

Discussione della proposta di legge:

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE: Modifica al quarto comma dell'articolo 83 del Regolamento del personale delle ferrovie dello Stato, approvato con regio decreto-legge 7 aprile 1925, n. 405 (2066) — *Relatore*: Menotti.

—————
IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

—————
TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI